

Agrifoglio

PERIODICO DELL'AGENZIA LUCANA DI SVILUPPO E DI INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA

FERTILIZZAZIONE
Acque di vegetazione e sansa

UOMINI E PIETRE
Il maggio di Accettura

DONNE E LEADER+
Percorso per le pari opportunità

Speciale

Gestione cinghiali

Da fattore limitante a risorsa del territorio.
Il ruolo degli Enti Parco e delle istituzioni.

ISSN 1824-0305



9 771824 030009 02578



19

ANNO 4 / 2007



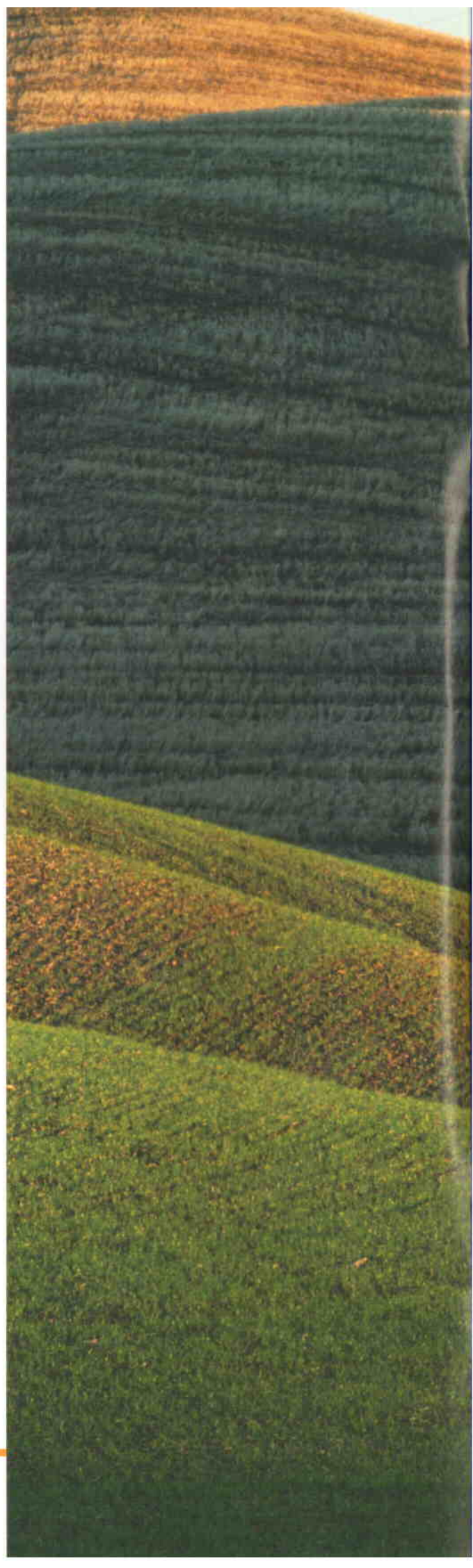
L'**Alsia** (Agenzia Lucana di Sviluppo ed Innovazione in Agricoltura) è lo strumento operativo della **Regione Basilicata** nel sistema agroalimentare, con delega alla gestione dei Servizi di Sviluppo Agricolo e all'esaurimento della Riforma Fondiaria.

Compiti e organizzazione dell'Agenzia, istituita con L.R. n. 38/96, sono stati poi integrati dalle leggi regionali nn. 21/98, 61/00 e 29/01. L'ALSIA ha assunto così un ruolo determinante anche come elemento di raccordo delle azioni operate nel settore primario da ciascuna delle componenti strutturali del sistema lucano dei Servizi di Sviluppo Agricolo.

Attualmente l'Alsia:

- **realizza** specifiche azioni informative e formative dirette alle imprese agricole, zootecniche ed agroalimentari, e fornisce loro consulenza per l'ammodernamento, il potenziamento e lo sviluppo al fine di elevarne la produzione, valorizzare le caratteristiche qualitative dei prodotti e contenere l'uso dei pesticidi;
- **eroga** servizi reali e specialistici con riferimento alla tracciabilità dei prodotti, alla difesa fitosanitaria delle colture, all'ottimizzazione degli usi irrigui delle risorse idriche aziendali ed alla fertirrigazione, alla diffusione della buona pratica agricola.
- **attua** e partecipa a progetti di interesse regionale, interregionale, nazionale e comunitario in materia di ricerca, sperimentazione e promozione commerciale di prodotti agricoli, formazione professionale, sistemi informativi territoriali, attraverso l'acquisizione di brevetti e/o know-how di cui promuove l'adozione nei processi produttivi delle aziende agricole;
- **promuove** la valorizzazione dei prodotti tipici lucani, anche attraverso l'uso delle biotecnologie introdotte nella fase di processo, e assicura l'assistenza tecnica alle imprese ed il supporto dei modelli organizzativi che adottano i sistemi di certificazione di qualità all'interno dei processi produttivi in agricoltura;
- in materia agroambientale, **fornisce** assistenza alla programmazione e attuazione di iniziative delle Comunità Montane e dei Parchi naturali, nazionali e regionali, e promuove la tutela e la valorizzazione del mondo rurale, in special modo delle aree interne, in un contesto di ecocompatibilità;
- **gestisce** le Aziende Agricole Sperimentali Dimostrative, con sedi in Aliano, Gaudiano, Matera, Melfi, Metaponto, Villa D'Agri, Pignola e Rotonda, e l'Unità Divulgativa di Zona di Bella, attraverso le quali realizza attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione;
- **partecipa** all'attuazione delle misure FEOGA dei P.O.R. Basilicata 2000-2006 a supporto del Dipartimento Agricoltura della Regione, ed è componente della Cabina di Pilotaggio dei P.I.T;

L'Agenzia, che succede al soppresso Ente di Sviluppo Agricolo in Basilicata (ESAB), cura infine la **dismissione** dei beni immobili provenienti dalla Riforma Fondiaria in Basilicata.



Agrifoglio

PERIODICO DELL'AGENZIA
LUCANA DI SVILUPPO E DI
INNOVAZIONE IN AGRICOLTURA
N. 19 _ ANNO IV
GENNAIO/FEBBRAIO 2007

Direttore Editoriale
Franco Dell'Acqua

Direttore Responsabile
Sergio Gallo

Vice direttore
Vincenzo Laganà

Comitato di Redazione
Carlo Candela, Vincenzo Capece
Rosanna Caragiulo, Rocco Sileo
Anna Ziccardi

**Direzione, redazione
e segreteria**
Via Carlo Levi, sn - 75100 Matera
Tel. 0835 244212 Fax 0835 244219
e-mail: posta@alsia.it

**Progetto grafico
e impaginazione**
Altrimedia srl - Matera/Roma

Stampa
SUPEMA - Pavona di Albano Laziale
(Roma)

Reg. Tribunale di Matera
n. 222 del 24-26/03/2004

ISSN 1824-0305

Hanno collaborato:
Enrico De Capua, Rocco Olita

Foto di copertina
Vincenzo Laganà

Le foto pubblicate in questo
numero sono di:
Archivio Alsia, Archivio Altrimedia,
Enzo Epifania, Vincenzo Laganà

La rubrica "Regionando" è tratta
da *Regione Informa*, Agenzia quotidiana
della Regione Basilicata

*I testi possono essere riprodotti citando
la fonte.*

A cura di **URP ALSIA**

Si ringrazia per la collaborazione
• l'Ufficio Stampa della Giunta
Regionale di Basilicata
• la redazione della rivista
"Sherwood - Foreste ed Alberi
Oggi"
• l'APT di Basilicata

Agrifoglio è stampato su carta
Fedrigoni Symbol Freelif,
bianchita con processi ecologici



Sommario

02 EDITORIALE

Nel cono d'ombra

SERGIO GALLO

03 INTERVENTI

Cinghiali, strategie per contenere i danni

GIAMPIERO SAMMURI

Il Punto

FRANCO DELL'ACQUA

04 SPECIALE GESTIONE CINGHIALI

A CURA DI ANGELA LAGUARDIA E GIUSEPPE MELE

05 Aree protette, equilibri difficili con la fauna selvatica

GIUSEPPE MELE - GIUSEPPE GIANCIPOLI - MARCELLA ILLIANO

06 Cinghiali, da fattore limitante a risorsa del territorio

FRANCESCO ROTONDARO

08 Un piano di interventi per Gallipoli-Cognato

ROCCO RIVELLI

10 Pollino, ora è emergenza ma occorre una filiera



12 FUORIFORESTA

Legname di pregio e biomassa nella stessa piantagione

ENRICO BURESTI LATTES - PAOLO MORI

14 AGRINNOVA

Acque di vegetazione e sansa per fertilizzare gli oliveti

DONATO FERRI - FRANCESCO MONTEMURRO - ANGELO FIORE



16 BIOLOGICA

Agrofarmaci, attenzione alle nuove etichette

ARTURO CAPONERO

17 AGROMETEО

Commento climatico gennaio/febbraio

EMANUELE SCALCIONE - NICOLA CARDINALE - PASQUALE LATORRE

18 UOMINI E PIETRE

Maggio e Cima, sposi ad Accettura

ANGELA LAGUARDIA



A spasso tra le vette in uno zoo di pietra

MARGHERITA ROMANIello

20 Leader+, un percorso per le pari opportunità

MARIA ASSUNTA D'ORONZIO

22 AGRINEWS

24 REGIONANDO



editoriale

Nel cono d'ombra

Troppo spesso non ci fermiamo ad osservare ciò che abbiamo vicino, e guardiamo oltre, lontano, alla ricerca di nuovi miti.

Una nuova rubrica, "Uomini e pietre", percorrerà le strade della Basilicata alla ricerca di emozioni tutte lucane.

SERGIO GALLO

Sicuramente c'era la storia di quei luoghi a suggestionarci. Ma non bastava ad attenuare tutto quel sole che passa il cotone leggero della maglietta, la pelle. E ti scioglie dentro. Non era stata una grande idea quella di arrivare a **Micene**, in pieno agosto e a mezzogiorno.

L'unico, ristretto, cono d'ombra lo formava la monumentale **Porta dei Leoni**, per una volta non sulla copertina del libro di storia dell'arte del liceo. Ma reale, forte ed eretta. Era una sosta obbligata, per tutti. Un po' di refrigerio dopo la fila interminabile per raggiungere l'acropoli.

Appena varcata la Porta, in compagnia di persone care, in prima battuta lo spettacolo fu diverso da quello immaginato. Lì c'erano stati edifici esuberanti, templi, colonne mozzafiato. E uomini forti e duri come pietre. Uomini di **Agamennone**, gente guerriera. Di quegli edifici, di quei templi, restavano solo pochi massi, appena a segnare il perimetro di qualcosa che non c'era più. Eppure ancora così reale.

Lì, come altrove, le pietre raccontano. Di genti di palazzo, di difese strenue, di vita rupestre, di paziente ruralità. Testimonianza antica di gesti, dolori, fasti, costumi, tradizioni.

Scriva **Armando Donati** nel suo libro **"Monti, uomini e pietre"**: *"In altri tempi, quando era imperativo sopravvivere, la gente del piano ha dissodato, addolcito, popolato spazi, poggi e pendii alti e scomodi. Con il legno e la pietra ha costruito i "monti" per abitarvi il tempo che occorreva, per far produrre dalla terra tutto ciò che poteva dare... Dalle montagne poco ospitali ha ricavato polmoni verdi, modellato luoghi per l'uomo, creato paesaggi..."*.

Fu in quel momento, in quei luoghi lontani della **Grecia**, che mi resi veramente conto di come avessi avuto per anni sotto gli occhi realtà simili, stimoli importanti, analogamente forti. E non avessi saputo guardarli nel modo giusto. Pur essendo nato, e vivendo, nella città dei Sassi, avevo fermato la mia attenzione solo su ciò che era al di fuori della mia ombra.

È strano come questo ci accada spesso. Non riusciamo ad abbassare lo sguardo, a chinarci per osservare, e apprezzare, ciò che ci è vicino. Diamo le cose per scontate. Guardiamo lontano, oltre, alla ricerca di nuovi miti. Senza stupirci ogni giorno di ciò che abbiamo accanto, delle pietre ai nostri piedi. Della loro storia, del loro mito, di ciò che racchiudono e rappresentano. Nel tempo.

Così commenta **Silvio Benedetto**, eclettico artista argentino ora "adottato" da **Roma**, i suoi tre pannelli esposti alcuni anni fa alla stazione ferroviaria di **Riomaggiore (SP)** su **"Storia di uomini e pietre"**: *"...ho dipinto uomini dai gesti antichi che salvano la loro terra alzando muretti pietra su pietra. Uomini che decidono da sé, non in sudditanza, ed è per questo che qualcuno ben mi disse guardandoli raffigurati "c'è fatica ma serenità sui volti", volti duri ma sereni, volti senza facce né ambiguità, volti come il paesaggio, rughe come solchi..."*.

Allora con **Agrifoglio**, ora al quarto anno di pubblicazione, abbiamo abbassato lo sguardo, a scrutare tra le pietre lucane nel nostro cono d'ombra. Tra ruderi, cinte murarie, castelli, formazioni rocciose, Sassi, palmenti, elementi costruiti e scavati. Lo abbiamo fatto insieme agli esperti dell'**Apt**, l'**Azienda di Promozione Turistica della Basilicata**, per cogliere in un tratto unico le emergenze della **Basilicata**.

Da questo numero, una nuova rubrica (appunto, **"Uomini e pietre"**) cercherà di raccontarle, unendone la storia ed il mito. Una sorta di "filo rosso", per stupirci del nostro territorio, percorrerlo, e conoscere meglio altre genti forti. Genti lucane. ●

sergio.gallo@alsia.it



Cinghiali, strategie per contenere i danni

INTERVENTI

GIAMPIERO
SAMMURI *

Il contenimento dei danni causati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole nel **Parco Regionale della Maremma** è sempre stato causa di conflitti tra il mondo agricolo e l'Ente Parco. Negli anni è quindi cresciuta l'esigenza di strutturare la gestione del problema, dotandosi degli strumenti e del personale necessario. Tra questi, il **Gruppo Tecnico dei Consulenti del Parco (G.T.C.P.)** che sviluppa, sovrintende e valuta la corretta gestione dei danni e organizza le azioni più idonee per il controllo delle popolazioni di ungulati.

Oltre alle catture programmate, valido strumento di controllo numerico dei cinghiali, da tempo vengono effettuate colture dissuasive in alcune zone cruciali del Parco, con l'obiettivo di creare delle "zone cuscinetto" in grado di trattenere gli ungulati che fuoriescono dalle aree boscate. La coltura dissuasiva in sé, soprattutto se praticata su scala molto ridotta, non ha la pretesa di ridurre drasticamente i danni, ma si pone lo scopo di "diluire" l'azione della fauna selvatica su spazi e su colture che incidono meno sull'economia della zona.

Le esperienze di questi anni hanno visto risultati positivi sull'avena e, parzialmente, sull'erba medica. La prima è risultata la più gradita alla fauna selvatica e in grado di esercitare una forte dissuasione a vantaggio degli altri cereali, primo fra tutti il grano duro.

Quanto all'erba medica, sono stati seminati circa 3 ettari di terreni messi a riposo ventennale. L'azione del pascolamento è stata intensa sin dalle prime fasi di sviluppo della coltura: già al secondo anno, il cotico erboso era pressoché

distrutto. Nello scegliere i luoghi idonei per le "colture a perdere", si è cercato di evitare gli appezzamenti che non fossero sufficientemente prossimi alle zone forestali o, comunque, alle vie preferenziali di ingresso della fauna selvatica.

Va detto però che tale localizzazione è dipesa anche dalla volontà e dal grado di partecipazione delle aziende agricole interpellate.

Inoltre agli imprenditori interessati sono state proposte due forme di coltivazione di colture dissuasive. Per le aziende con colture seminatrici, il Parco ha offerto un contratto di compravendita di coltura in campo. L'agricoltore si impegna a fornire in campo una determinata superficie della coltura richiesta. Per le aziende che praticavano il set-aside ventennale o decennale, l'Ente ha proposto una coltura a perdere, accollandosi totalmente le spese di impianto e di eventuale coltivazione per un cereale (avena) o una foraggera (erba medica), senza corrispondere alcunché all'agricoltore - dal momento che il regime di set-aside poliennale non consente al beneficiario di percepire alcun reddito oltre il contributo previsto dalla misura.

Si tratta certo di una gestione complessa che non si risolve con le sole colture dissuasive, ma con questi interventi si sono ottenuti già importanti risultati: è sceso il prezzo di mercato di alcuni prodotti ed è diminuita l'entità dei risarcimenti dei danni. ●

sammuri@parco-maremma.it

* Presidente Parco regionale della Maremma

il punto

Le richieste d'intervento pervenute dal mondo agricolo sulla "questione cinghiali" hanno recentemente coinvolto e sensibilizzato le istituzioni locali a trovare un giusto equilibrio tra il rispetto naturalistico delle specie e la difesa degli interessi dei coltivatori e degli allevatori danneggiati. Enti Parco e Province agiscono per prevenire e risarcire i danni, ma anche l'Alsia lavora per dare una risposta operativa. L'Agenzia ha infatti intravisto, come accaduto in altre regioni italiane, una possibilità di valorizzazione della "risorsa" cinghiale. Attraverso i corsi di formazione breve si è data una prima risposta agli agricoltori sulla difesa e sulla prevenzione dei danni da fauna selvatica. Ma ora è giunto il momento di costruire insieme agli altri enti territoriali, come le Province e i Parchi, delle collaborazioni affinché si inneschi una vera e propria filiera, che parta dalla cattura selettiva dei capi in eccedenza delle aree protette, fino al controllo veterinario, alla macellazione certificata e alla commercializzazione. A questo ha puntato l'incontro sulla "Gestione del cinghiale. Filiera per la cattura, trasformazione e commercializzazione dei derivati del suino selvatico" svoltosi presso l'Ente Parco di Gallipoli Cognato dove, alla presenza anche del Dipartimento Agricoltura e della Provincia di Matera, ci si è confrontati su una possibile filiera corta per la trasformazione delle carni di animali selvatici. È forse prematuro parlare di "cinghiale lucano" ma è senza dubbio un traguardo da raggiungere.

Franco Dell'Acqua
Commissario Straordinario Alsia



SPECIALE

GESTIONE CINGHIALI



Per le aree protette rappresentano una risorsa straordinaria di biodiversità, la cui difesa e preservazione è tutelata dalla legge quadro nazionale, la n. 157 del 1992.

Ma tra le specie di fauna selvatica, i cinghiali sono quelli che più di tutti richiedono specifici interventi gestionali, per i danni che procurano alle colture e ai bestiami nelle aree rurali limitrofe ai boschi.

Azioni di prevenzione, di difesa e di risarcimento dei danni, da parte delle due Province e degli Enti Parco della nostra regione, sono tra le misure basilari, ma è in atto anche una concreta sensibilizzazione degli agricoltori su come i cinghiali possano diventare una “risorsa”.

Su richiesta degli imprenditori, nei mesi scorsi l'Alsia ha attivato dei corsi di “formazione breve”, mentre la Provincia di Matera, con il Parco delle Chiese Rupestri e quello di Gallipoli Cognato, intende riprendere a parlare di filiera.

Un'opportunità per le aziende agricole e zootecniche, affinché si inneschi un processo di certificazione delle carni, dando al mercato un nuovo prodotto tipico e ai consumatori la sicurezza della tracciabilità, uscendo dall'attuale situazione di emergenza, come quella che si è verificata sul Pollino e nel Materano.

a cura di **Angela Laguardia** e **Giuseppe Mele**

Un ciclo di seminari e giornate formative degli “sportelli Bio” dell’Alsia, diretti agli imprenditori agricoli. Allo studio alcune strategie e le tecniche di contenimento dei danni economici nonché dei rischi per l’incolumità pubblica.

SPECIALE

Gestione
cinghiali

Aree protette, *equilibri difficili* con la fauna selvatica

GIUSEPPE MELE, GIUSEPPE GIANCIPOLI, MARCELLA ILLIANO

AGRICOLTURA E AREE PROTETTE: È POSSIBILE CONCILIARE LE ESIGENZE PRODUTTIVE CON QUELLE PROTETTIVE? SE NE È PARLATO IN UN CICLO DI SEMINARI E DI CORSI DI “FORMAZIONE BREVE” REALIZZATI NEL 2006 DAGLI “SPORTELLI BIO” DELL’ALSIA, INCONTRI RIVOLTI AGLI IMPRENDITORI AGRICOLI, NONCHÉ AI LORO DIPENDENTI E COADIUVANTI.

In particolare, si è parlato di “Agricoltura sostenibile e biologica nelle aree naturali e protette: controllo, gestione e valorizzazione della fauna selvatica”. Tre gli appuntamenti, realizzati in collaborazione con gli Enti Parco: a **Matera**, con il **Parco delle Chiese Rupestri**, ad **Accettura**, con il **Parco di Gallipoli Cognato**, ed a **Terranova**, con il **Parco del Pollino**. Le pratiche agricole adottate nelle aree protette, infatti, devono rispondere a delicati equilibri, non solo in termini di sostenibilità ambientale, ma anche di relazione, a volte non facile, con la presenza di animali selvatici. Gli agricoltori che operano nelle aree protette sono chiamati a svolgere un ruolo molto importante, che va oltre la produzione di beni agroalimentari di qualità: devono assicurare, con la loro presenza e la loro attività, la tutela delle peculiarità ambientali del territorio. Questo ruolo viene sempre più riconosciuto dalla collettività, tanto che da alcuni anni i provvedimenti legislativi in materia di agricoltura favoriscono prioritariamente coloro che operano per la tutela ambientale.

L’azione formativa, alla quale hanno partecipato complessivamente circa 50 operatori agricoli, è stata decisa in base all’analisi di una serie di fabbisogni informativi e formativi manifestati dagli operatori che svolgono la loro attività nei pressi o all’interno di aree naturali e protette.

La fauna selvatica che vive in queste aree, infatti, provoca spesso danni alle colture agricole o agli allevamenti. Questo accade generalmente quando vengono turbati gli equilibri ecologici: ad esempio dopo aver effettuato prelievi incontrollati di alcune specie, oppure dopo aver introdotto fauna non autoctona, o

quando vengono a mancare gli antagonisti naturali. È così che da alcuni anni a questa parte si lamentano gravi danni alle colture da fauna selvatica, in particolare causati dai cinghiali. Persino alcuni progetti di filiera promossi dall’**Alsia**, come le coltivazioni di grano tenero “carosella”, per il quale si è recentemente attivata la certificazione, hanno subito questo tipo di danni. E non sono mancate, inoltre, testimonianze che hanno evidenziato il rischio per l’incolumità pubblica e per la diffusione di particolari zoonosi.

Gli esperti chiamati a intervenire ai corsi sono partiti da questa realtà, illustrando poi i progetti di valorizzazione e gestione della fauna selvatica degli Enti Parco in cui operano: **Egidio Mallia**, consulente veterinario e tecnico faunistico per il Parco Gallipoli Cognato, intervenuto nei seminari di **Matera** e di **Accettura**; **Franco Rotondaro**, del Settore Conservazione del Parco Nazionale del Pollino, al seminario di **Terranova**, e **Giampiero Sammuri**, Presidente del Parco della Maremma, in tutti e tre gli incontri.

In particolare quest’ultimo ha evidenziato come, nel Parco regionale della Maremma, che del cinghiale ha fatto il suo simbolo, con determinate attenzioni e tecniche, sia stato possibile trasformare quello che sembrava un problema in una risorsa utile ed economicamente rilevante.

Anche l’**Alsia** in passato si era già occupata di attività formative rivolte agli operatori dello sviluppo delle aree protette: nel 2001 è stato effettuato un viaggio studi nel **Parco del Gran Sasso**, dove è stata visitata una vera e propria mini-filiera completa: una realtà aziendale che, comprando dall’Ente Parco i cinghiali catturati nei chiusini, ha poi realizzato un macello aziendale e un punto vendita nel centro storico del paese. Un modello gestionale che può essere preso come riferimento dagli operatori agricoli e può far conseguire un reddito soddisfacente. ●

giuseppe.mele@alsia.it
giuseppe.giancipoli@alsia.it
marcella.illiano@alsia.it



Cinghiali, da fattore *limitante* a risorsa del **territorio**

L'ANIMALE CHE PROCURA MAGGIORI PROBLEMI DI GESTIONE NEGLI AMBIENTI AGRO-SILVO-PASTORALI È IL CINGHIALE. ONNIVORO ED ERRATICO, VIVE GENERALMENTE NEI BOSCHI DI LATIFOGLIE E RIESCE A SPINGERSI ANCHE PIUTTOSTO IN ALTO.

**FRANCESCO
ROTONDARO ***

L'evoluzione della distribuzione geografica del cinghiale è stata in buona parte determinata dal crescente interesse venatorio e dalla conseguente necessità di aree di caccia sempre più ampie. Una spinta in tal senso ha portato alla pratica delle immissioni nell'area del **Parco del Pollino** fino agli inizi degli anni '90, con la conseguente comparsa del cinghiale in zone intensamente sfruttate dal punto di vista agricolo e produttivo e, pertanto, poco o per nulla idonee alla presenza della specie. In tale aree la presenza del suide ha comportato un congruo incremento dei danneggiamenti alle colture, innescando una conflittualità, tra mondo agricolo ed Ente Parco, che ha reso ancor più complessa la gestione del cinghiale.

I motivi che hanno spinto l'Ente Parco a pensare ad un piano sperimentale di controllo del cinghiale sono da ricercare nei conflitti sociali che sono stati scatenati dalla sua presenza, e che trovano una prima spiegazione nella mancata accettazione del danno alle colture, in quanto assente dalla memoria storica del mondo agricolo. A questa motivazione di natura "culturale" si aggiungono gli aspetti di ordine socio-economico: ad esempio, il fatto che l'indennizzo, quand'anche risulti commisurato al danno subito, non costituisce l'obiettivo dell'attività dell'agricoltore.

In un'area protetta il malessere che il problema dei danni da cinghiale scatena si trasforma in una conflittualità diretta tra i residenti e l'Ente gestore, ritenuto allo stesso tempo responsabile indiretto dei danni provocati e ostacolo alla possibilità di una risoluzione "sbrigativa" (armata) del problema. Questa conflittualità dovuta al cinghiale si configura pertanto come un ulteriore importante elemento di sottrazione di consenso nei confronti dell'area protetta, e dei vincoli ad essa connessi, da parte delle popolazioni residenti.

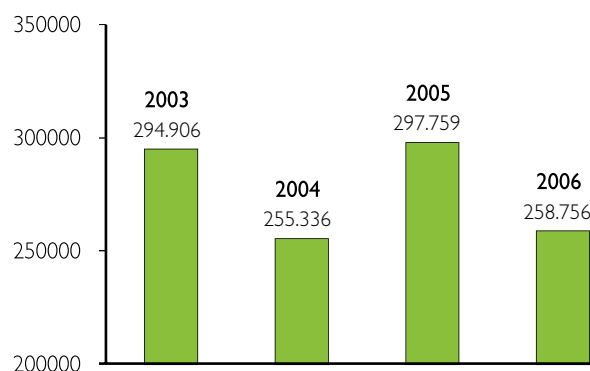
Nella valutazione complessiva degli impatti causati dal cinghiale non si possono tralasciare gli aspetti positivi connessi alla sua presenza in un'area protetta. Il cinghiale è un elemento tipico della fauna autoctona italiana e la sua presenza costituisce un elemento di ricchezza per un ecosistema. Nel nostro Parco questo aspetto assume una valenza ancora maggiore che rende, pertanto, inattuabili degli interventi massicci direttamente a carico della popolazione di cinghiale poiché, così facendo, non solo si danneggerebbe il legame trofico tra cinghiale e lupo, ma si correrebbe il rischio di un aumento della componente di ungulati domestici nella dieta del predatore, a parziale compensazione della rarefazione del cinghiale.

A partire da queste considerazioni, una strategia di gestione del problema dei danni da cinghiale, volta a minimizza-



re la conflittualità tra le parti in causa, non deve irrealisticamente perseguire l'eliminazione, bensì deve puntare ad una loro riduzione al livello minimo socialmente accettabile e, soprattutto, impegnarsi affinché il cinghiale venga considerato da parte del mondo agricolo come una componente fissa degli agro-ecosistemi. In altri termini, si deve tendere al raggiungimento di una sorta di "equilibrio agro-ecologico", vale a dire una situazione di equilibrio sostenibile tra l'ammontare dei costi sociali ed economici del dan-

**Danni da cinghiale
nel Parco del Pollino (in euro)**



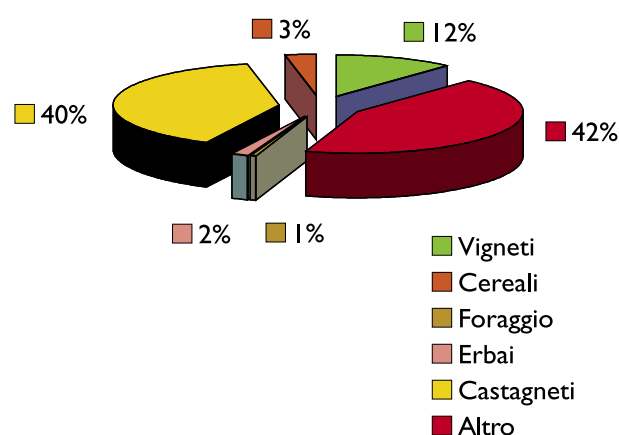
L'obiettivo di ridurre la conflittualità tra l'uomo e l'animale non deve far puntare soltanto all'eliminazione del suide, fondamentale per l'ecosistema. E però necessario definire una "soglia" accettabile di danno. L'esperienza del Pollino.

SPECIALE

Gestione
cinghiali



Colture interessate dai danni da cinghiale nel Parco del Pollino nel 2005



no alle colture, in termini sia di rifusione che di prevenzione, e una consistenza di popolazione sufficiente al mantenimento del ruolo ecologico della specie nell'ecosistema protetto.

Le molteplici tecniche di attuazione di un piano di controllo della specie sono ampiamente descritte nelle linee guida fornite dal **Ministero dell'Ambiente**. Tra quelle proposte l'Ente Parco ha deciso di adottare prima di tutto la tecnica della cattura "in vivo", attraverso recinti autoscattanti (chiusini), seguita dall'abbattimento dell'animale lontano dal sito di cattura. Un tale sistema si caratterizza per l'assoluta mancanza di impatto nei confronti della restante parte della zoocenosi, per l'uso di una tecnica di controllo efficace e già sperimentata con successo in altre aree protette della penisola e per la possibilità di coinvolgere manodopera locale - gli agricoltori - nella gestione diretta delle catture, creando così delle piccole integrazioni di reddito.

Gli animali una volta catturati saranno conferiti a ditte per la trasformazione delle carni, così da attuare una economia legata alla filiera della carne di cinghiale, o ad aziende agri-faunistiche venatorie.

Per vari problemi, che oggi sembrano risolti, non è stato possibile ancora attuare questo piano, ma si spera di poter dare corso alle prime catture già dall'inizio della primavera.

Un'altra via praticabile consiste nell'attuazione di un piano sperimentale di abbattimento, cercando di migliorare l'organizzazione e la specializzazione delle squadre, dando il giusto rilievo al

prelievo selettivo. L'Ente Parco ha approvato nel mese di novembre un Piano sperimentale di abbattimento selettivo del cinghiale, il quale ha già l'approvazione dell'I.N.F.S. (**Istituto Nazionale di Fauna Selvatica**). Le operazioni di controllo selettivo ("selecontrollo") saranno affidate ai "selecontrollori" formati dalla provincia di **Potenza** e **Matera**, mentre la provincia di Cosenza si appresta nei prossimi mesi ad attuare la formazione dei selecontrollori per il versante calabrese. È evidente che la classica braccata con cani da seguito, normalmente utilizzata per la caccia al cinghiale nel nostro paese, non può essere assolutamente adottata come sistema di controllo del cinghiale nei parchi. Il tiro con la carabina risulta caratterizzato dal miglior grado di selettività e da un disturbo assai limitato; la sua efficienza è invece direttamente proporzionale non solo allo sforzo intrapreso (numero di ore/uomo), ma anche della professionalità degli operatori.

Infine, il Parco nel corso degli anni è sempre stato molto attento ai problemi che questi animali creano sulle attività agro-silvo-pastorali. Prova ne è l'approvazione nell'anno 2000 di un regolamento di indennizzo per i danni provocati, sia dal lupo che dal cinghiale, che prevede un indennizzo dell'80% del danno subito, indennizzo più alto per un'area protetta. Sempre nello stesso anno è stato approvato un regolamento che disciplina la materia delle concessioni di finanziamenti finalizzati alla messa in opera di interventi di prevenzione dai danni da cinghiale, regolamento che l'Ente è stato costretto a sospendere per le numerosissime richieste avute dal 2000 al 2002 (oltre 900 richieste). ●

rosalialpina@inwind.it

* Settore Conservazione Parco Nazionale del Pollino

Un piano di *interventi* per **Gallipoli Cognato**

LE AREE PROTETTE SVOLGONO UN RUOLO IMPORTANTE PER LA SALVAGUARDIA DELLA DIVERSITÀ AMBIENTALE E DELLE POPOLAZIONI FAUNISTICHE, IN PARTICOLARE PER LA PROTEZIONE DI SPECIE RARE, CARATTERIZZATE DA ELEVATO VALORE CONSERVAZIONISTICO O MINACCIATE DI ESTINZIONE.

ROCCO RIVELLI *

La divisione del territorio in istituti, in funzione del dispositivo della legge n. 394/91 (**Legge quadro sulle Aree Protette**) e della legge n. 157/92 (**Legge sulla Caccia**), permette agli stessi di perseguire dal punto di vista della gestione faunistica differenti finalità, facendo registrare negli ultimi anni un notevole incremento in molte aree protette di numerose specie. Tra queste, in alcuni casi, le specie maggiormente adattabili possono comportare, con la loro esplosione demografica, la nascita di squilibri ecologici e di forti conflitti sociali. In particolare, nell'ultimo trentennio, nella maggior parte dei paesi europei, si è assistito ad uno spettacolare aumento

della distribuzione geografica del cinghiale (***Sus scrofa***). Ciò è stato in buona parte determinato dall'elevato interesse venatorio per la specie che ha portato negli anni scorsi al diffondersi della pratica delle immissioni (abusive e non) con cinghiali per lo più provenienti da allevamenti, con conseguente manipolazione genetica e incremento numerico delle popolazioni.

Questo fenomeno si è verificato anche all'interno del **Parco Regionale di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti Lucane**, determinando un forte impatto negativo sulle attività agricole e generando un malcontento diffuso, nonché la nascita di forti conflitti tra diverse categorie sociali: agricoltori, cacciatori, ambientalisti, enti pubblici e così via. Di conseguenza, oggetto delle critiche sono gli amministratori degli Enti locali ed in modo particolare dell'Ente Parco, ritenuti in qualche modo responsabili della diffusione e dell'incremento numerico della specie.

Agli stessi, inoltre, si contesta l'incapacità di applicare le corrette strategie di gestione che permettano la convivenza con la specie e la produzione agricola, che nella realtà socio-economica del ter-

ritorio protetto, risulta un'importante fonte di reddito.

Studi preliminari condotti sulle popolazioni di cinghiale, includenti la provincia di **Potenza** e di **Matera**, grazie all'applicazione di diverse tecniche di censimento della specie, hanno evidenziato una distribuzione uniforme nel territorio, con stime di densità in alcune aree particolarmente consistenti di circa 10-15 capi per 100 ettari.

Tale impatto ha determinato il continuo proliferare delle richieste di risarcimento danni, passando dai **13.000 euro** dell'anno 2001-02, ai **64.000** dell'anno 2003, ai **75.000** dell'anno 2004, fino a superare addirittura

DA PREDE A PREDATORI, COSÌ AUMENTA IL NUMERO DEI CINGHIALI NEL MATERANO

ENRICO DE CAPUA *

Il cinghiale era già presente nella provincia di **Matera** alla fine dell'800 nella sua forma autoctona (***Sus scrofa meridionalis***), poi successivamente scomparsa. Fra gli anni Sessanta e Settanta, e precisamente con l'istituzione delle **Zone a Gestione Sociale della Caccia**, fu massicciamente reinserito nel territorio, vista la sua adattabilità e le sue capacità riproduttive. A ciò si è aggiunta anche la migrazione di gruppi di cinghiali provenienti dalla vicina **Puglia** - dal **Bosco di Gravina** - verso i territori dei comuni di **Matera**, **Irsina**, **Grottole**, dando luogo a popolazioni davvero numerose. Altri nuclei di popolazione di cinghiale sono



Dopo il diffondersi delle immissioni di cinghiali a scopo venatorio, la specie ha cominciato a riprodursi senza quasi più controllo. Il difficile ruolo di mediazione degli Enti Parco e delle istituzioni locali.

SPECIALE

Gestione cinghiali

tura i limiti massimi previsti dalle programmazioni economiche del Parco e della Regione, che non possono più far fronte agli indennizzi degli ultimi anni.

La conoscenza accurata del fenomeno "danno" permette di tracciare un quadro oggettivo dell'andamento della popolazione, fondamentale per la realizzazione mirata degli interventi necessari di una strategia di gestione, volta a minimizzare il conflitto tra il Parco e le popolazioni che vivono al suo interno. E favorendo, nel contempo, l'accettazione dei vincoli che l'area protetta comporta. In tale ottica l'Ente Parco ha visto la necessità di avviare una politica gestionale articolata e di mediazione, che mirasse alla conservazione degli equilibri ecologici e della specie, e alla limitazione numerica della specie da applicarsi su tutto il territorio del Parco.

L'Ente Parco, considerate le direttive regionali impartite per la gestione della specie, nell'ambito di tale strategia ha previsto l'elaborazione di uno specifico piano di gestione, redatto secondo le linee guida per la gestione del cinghiale nelle aree protette dettate dal **Ministero dell'Ambiente** e dall'**Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica**.

La gestione della specie secondo tale piano si sviluppa in tre fasi, in cui la prima - denominata "fase I" - della durata di un anno segna l'avvio del piano di gestione. Le altre due, in base ai risultati ottenuti nel primo anno, serviranno a determinare la pianificazione futura degli interventi. La fase I, immediatamente attuativa, è finalizzata a far fronte alle emergenze, a regolamentare le modalità di controllo e a predisporre i sistemi di raccolta e archiviazione dei dati per le successive fasi. I sistemi adottati in via prioritaria saranno il sistema delle catture (tramite l'uso di corral e di chiusini), nonché l'abbattimento selettivo da punti di appostamento fissi, attraverso la "tecnica

della girata". Nei territori più vulnerabili al cinghiale, l'Ente Parco ha previsto la collocazione di sistemi di cattura fissi o mobili, con la collaborazione di proprietari e conduttori di fondi agricoli, prevedendo la creazione di una filiera di trasformazione delle carni di cinghiale che possa produrre un forte impulso per l'economia locale, forme di integrazione al reddito e risarcitorie.

In particolare, nell'ottica di incentivare i sistemi di cattura, l'Ente Parco sta avviando una collaborazione con la Provincia di Matera e con l'Alsia, che si sono rese disponibili al progetto, per arrivare infine all'obiettivo più ambizioso della filiera della trasformazione delle carni di cinghiale. ●

rocco.rivelli@parcogallipolicognato.it

* Presidente Parco Regionale di Gallipoli



pervenute nella parte a sud-ovest, come nel **Bosco di Policoro**, a **Rotondella** e **Tursi**, dalla vicina regione **Calabria** e dal **Parco del Pollino**. Nell'arco di una quindicina d'anni il cinghiale ha quindi occupato quasi tutto il territorio provinciale: attualmente la specie è presente in tutte le aree della bassa e alta collina materana, coprendo una superficie di circa 40.000 ettari.

Tra le cause dell'incremento del suide sul nostro territorio vi è sicuramente il fatto che le specie introdotte presentano caratteristiche somatiche e morfologiche diverse dalla quella autoctona, quali maggiori dimensioni, aumento della produttività e minore paura dell'uomo.

Attraverso le perizie dei danni denunciati all'Ente Provincia dal 1997 a oggi, si è riscontrato un progressivo e inarrestabile aumento della specie, dovuto alla mancanza di predatori che ne determinerebbero la selezione naturale, e al fatto che il cinghiale è diventato esso stesso un predatore di altre specie selvatiche.

La Provincia sta adottando a tal proposito dei piani di contenimento della specie, con azioni di selezionamento e abbattimento programmato, per ripristinare non solo gli equilibri della fauna, ma anche la piena praticabilità delle attività agricole soprattutto nelle zone ad alta densità di cinghiali. A queste è collegata la recente collaborazione con il **Parco di Gallipoli Cognato**, il **Parco della Murgia Materana** e l'**Alsia**, collaborazione che ha tra le sue prospettive l'attivazione di una filiera agroalimentare per la valorizzazione della carne di cinghiale. ●

e.decapua@provincia.matera.it

* Dirigente Ufficio Forestazione e Caccia
Provincia di Matera

Pollino, ora è emergenza ma occorre una *filiera*

Negli scorsi anni l'Alsia ha condotto un'azione di animazione territoriale presso le aziende di macellazione della zona del Pollino, partecipando a un progetto di costituzione della filiera cinghiali insieme al **Parco Nazionale del Pollino**. Il processo è ancora in corso, mentre la "questione cinghiali" sta diventando un'emergenza per l'equilibrio ambientale e per quello agricolo.

Ce ne spiega le ragioni uno dei rappresentanti di quelle aziende, **Giuseppe Suanno**, oggi presidente della cooperativa **Co.Pollino**.

Presidente Suanno, quando è nata la vostra iniziativa sui cinghiali?

Abbiamo presentato la nostra proposta sulla filiera cinghiali in sinergia con l'Alsia nel 2002. Allora l'Ente Parco del Pollino aveva già instaurato una collaborazione con l'Università di Siena per lo studio della popolazione dei cinghiali e per la loro cattura. Infatti fu dato agli agricoltori la possibilità di installare dei chiusini nei loro campi in modo da catturare i cinghiali.

Quale è stata la vostra proposta?

Una volta catturati, i cinghiali, andavano macellati. Per questo, insieme ad alcune aziende di macellazione della zona abbiamo proposto un progetto per la macellazione delle carni con un apposito disciplinare e processo di certificazione. In questo modo si sarebbe potuta avviare una filiera completa, che prevedesse anche la commercializzazione della carne di cinghiale quale prodotto certificato del Pollino.

A che punto è il progetto?

Si aspetta di poter fare i controlli sanitari sui cinghiali catturati. Questo è un passaggio fondamentale per verificare con degli esami sierologici la salubrità delle carni. I cinghiali, infatti, vivendo allo stato brado, sono portatori sani di malattie come la peste suina africana, la rabbia e la trichinellosi.

Qual è la situazione ora nella zona del Parco?

Ora siamo in un clima di vera emergenza sotto diversi punti di vista. Un'emergenza economica, a causa dei danni procurati dai branchi di cinghiali agli agricoltori e alle loro colture: si pensi a quelle pregiate, come i campi di grano carosella, agli ortaggi, ai vigneti. Poi c'è il pericolo di uno squilibrio ambientale: l'eccessiva presenza di cinghiali,

ECCO I SISTEMI DI PREVENZIONE DEI DANNI DA CINGHIALE

Culture a perdere e foraggiamento dissuasivo

Interventi che offrono un supporto alimentare agli ungulati nei periodi critici dell'anno, per evitare che si dirigano verso coltivazioni da reddito.

Catture

Posizionamento di strutture fisse di grandi dimensioni (Corral) o medie (chiusini) che permettono di catturare branchi interi. Sono sistemi incruenti di selezione dei soggetti catturati. Lo svantaggio è rappresentato dai costi di impianto e di gestione e dalla destinazione dei capi: quelli destinati all'alimentazione non possono essere abbattuti sul luogo di cattura, ma vanno trasportati in appositi macelli.

Attività venatoria

Il controllo numerico della popolazione di cinghiali si può avere solo con la caccia, e in particolare con metodi come la "braccata", la caccia di selezione e la "girata".

Politiche di gestione

Zonazione del territorio, acquisizione periodica delle caratteristiche dei cinghiali (densità, distribuzione, consistenza), monitoraggio dell'evoluzione dei danni. ●



Oltre alla copertura dei danni alle colture, anche pregiate, gli imprenditori chiedono maggiori controlli sanitari e azioni congiunte da parte delle istituzioni. Allo studio un'ipotesi per la cattura dei selvatici e la macellazione.

SPECIALE

Gestione
cinghiali

TIPOLOGIA DI DANNI DA CINGHIALE

Produzioni e opere danneggiate	Descrizione del danno
Pascoli ed erbai	Sbancamento del cotico erboso e calpestio
Seminativi	Consumo e calpestio del prodotto
Vigneti e altre coltivazioni arboree	Consumo del prodotto, scalzamento delle barbatelle e rottura dei tralci e dei rami
Oliveti	Rottura delle reti di raccolta, aratura delle fasce
Bestiame	Predazione di ovini al pascolo, di piccoli roditori; distruzione di nidi di fagiani e quaglie
Opere varie (muretti a secco, ciglioni e canali di regimazione delle acque)	Scalzamento delle pietre, sbancamento del terreno e rottura del cotico erboso

dovuta anche all'incrocio con i suini, ha generato una mescolanza genetica che porta i cinghiali a riprodursi più di frequente.

Non ultimo, rischia di esserci soprattutto un'emergenza sanitaria, in quanto non è stato ancora accertato se sulle colture danneggiate, intaccate dai cinghiali, possano essere rimasti germi di malattie.

Quali possibili soluzioni intravede al problema?

Sicuramente il problema non va sottovalutato e necessita una sensibilizzazione delle istituzioni, siano esse Province, Enti Parco, Corpo Forestale, Asl. Nella pratica potrebbe rendersi necessario, anche con una certa urgenza, l'abbattimento selettivo dei cinghiali della zona. ●

ALLEVAMENTI, OPPORTUNITÀ E INTEGRAZIONI DEL REDDITO NELLE AREE MARGINALI

Il mercato relativo ai cinghiali, inteso come vendita sia dei capi che della carne, rappresenta ancora un'economia poco sfruttata nella nostra regione, fatta di piccole esperienze a volte addirittura amatoriali. Eppure l'allevamento dei cinghiali, come di altri ungulati selvatici, può essere un'opportunità per il recupero delle aree marginali, un'alternativa agli allevamenti zootecnici tradizionali e può essere collegato alle attività agrituristiche e selvituristiche.

Abbiamo raggiunto telefonicamente **Gerardo Possidente**, un allevatore di cinghiali di **S. Nicola di Pietragalla**, in provincia di **Potenza**.

La sua è un'esperienza partita molti anni fa per passione e che ora è diventata un'attività affermata con sbocchi sull'intero mercato nazionale.

Signor Possidente com'è nata la sua idea imprenditoriale?

Tutto è partito da mio padre, appassionato cacciatore, che 50 anni fa decise di metter su un allevamento, acquistando una coppia di cinghiali in Toscana. All'epoca infatti nella nostra zona i cinghiali erano pochi. Negli anni '80, poi, il nostro allevamento vendeva cinghiali agli Ambiti Territoriali di Caccia della Provincia per il ripopolamento. Scomparso mio padre, e avendo ancora numerosi capi, ho dovuto prendere in mano l'attività, gestendola secondo tutte le normative e i regolamenti vigenti.

Cosa si fa per allevare cinghiali?

Sono molte le direttive da rispettare se si alleva per usi alimentari. Intanto va chiesta l'autorizzazione alla propria Provincia. L'allevamento va recintato e opportunamente segnalato, poiché non è permessa la caccia al suo interno. E inoltre è necessaria la registrazione all'Azienda Sanitaria Locale per i controlli sanitari e le visite veterinarie. Se invece non è destinato all'alimentazione, l'allevamento non può superare i 25 capi. Il nostro allevamento ha adottato il sistema di

controllo HACCP ed è stato il primo in Basilicata a ricevere il marchio CEE.

Come si svolge il suo allevamento? Cosa produce?

È un semi-brado di 100-120 capi che pascolano su una collina di querce e noci. I cinghiali si cibano solo di quello che trovano nel boschetto, salvo nei periodi critici in cui l'alimentazione viene assistita. I prodotti che trasformiamo sono la salsiccia, il filetto, il capocollo e il prosciutto. In particolare del cinghiale giovanissimo si cucinano il cosciotto e la spalla, dopo averli fatti marinare per qualche giorno. Il cinghiale fino a sei mesi ha una carne delicata che si prepara come quella del capriolo. Appena ucciso, va immediatamente castrato per evitare che la carne prenda quell'aflore che la rende immangiabile.

Qual è il vostro mercato di riferimento?

Vendiamo i nostri prodotti qui in loco attraverso lo spaccio aziendale, ma riforniamo anche diversi ristoranti, agriturismi e gastronomie della Basilicata e alcune strutture in altre regioni d'Italia. ● (A. L.)

Legname di pregio e biomassa nella stessa *piantagione*

QUANDO SI PARLA DI ARBORICOLTURA DA LEGNO, SI PENSA CHE QUESTA POSSA SODDISFARE UNA SOLA FUNZIONE, QUELLA PRODUTTIVA, E OTTENERE UN SOLO PRODOTTO (AD ESEMPIO, LEGNAME DI PREGIO) ATTRAVERSO UN UNICO CICLO PRODUTTIVO. NEGLI ULTIMI ANNI LA SPERIMENTAZIONE HA DIMOSTRATO LA POSSIBILITÀ DI REALIZZARE PIANTAGIONI MULTIOBIETTIVO.

ENRICO BURESTI LATTES *
PAOLO MORI **

Nell'ambito della funzione di produzione legnosa si possono distinguere due obiettivi produttivi: il **legname di pregio** e la **biomassa legnosa**. Tale distinzione è utile poiché, a seconda che s'intenda produrre l'una o l'altra, sarà necessario adottare scelte diverse sia in fase di progettazione che di conduzione. Nella progettazione per la produzione di legname di pregio, tenuto conto che si punta a diametri minimi di 35-40 cm con accrescimenti costanti, è necessario collocare le piante principali a distanze molto più elevate rispetto ai casi in cui si punta alla produzione di biomassa legnosa. Inoltre, sempre in fase di progettazione, è importante scegliere le specie adatte al raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Ci sono infatti specie che, a seconda di come vengano disposte nell'impianto e condotte, possono produrre legname di pregio da collocare nella fascia medio-alta del mercato o elevate quantità di biomassa da collocare nella fascia bassa del mercato (ad esempio: pioppo, frassino). Ci sono però specie che sono in grado di produrre solo materiale di pregio (come **noce**, **ciliegio**) o quasi esclusivamente elevate quantità di biomassa legnosa (come **salice**, **robinia**).

Nella gestione, mentre nel ciclo produttivo del legname di pregio si possono distinguere tre fasi in quello della biomassa legnosa se ne individuano solo due. Nella conduzione per la produzione di legname di pregio devono essere effettuate sia cure colturali che riguardano l'intera piantagione, come ad esempio le lavorazioni del terreno, sia interventi calibrati sulle

esigenze delle singole piante principali, come le potature o i diramamenti. Nella produzione di biomassa legnosa vengono invece praticate solo le cure colturali per l'intero impianto.

Pur rimanendo nell'ambito della funzione di produzione legnosa, sono stati realizzati da alcuni anni impianti sperimentali progettati e condotti per perseguire contemporaneamente la produzione di legname di pregio e quella di biomassa legnosa. Tali piantagioni, dal momento che contengono sia piante principali per la produzione di legname di pregio che piante principali per la produzione di biomassa, vengono definiti impianti multiobiettivo. Nelle piantagioni multiobiettivo la progettazione deve tenere conto delle specie e delle distanze d'impianto adatte a ciascun obiettivo; la conduzione consiste in cure colturali per tutto l'impianto e cure colturali individuali calibrate sulle sole piante principali destinate a produrre legname di pregio.

Più cicli produttivi in un'unica piantagione

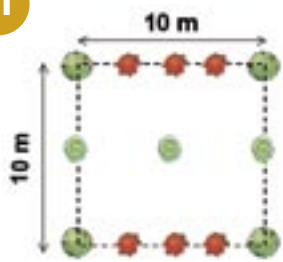
A parità di condizioni ecologiche e di cure colturali le piante di ogni specie arborea raggiungono l'obiettivo produttivo in tempi diversi.

Anche per questo in passato, a livello amministrativo, al fine di modulare i finanziamenti a favore dell'arboricoltura da legno, sono state individuate tre ampie tipologie d'impianto distinte in funzione della lunghezza del ciclo produttivo:

- **impianti a ciclo brevissimo** (1-7 anni), per la produzione di biomassa legnosa;
- **impianti a ciclo breve** (8-12 anni), per la produzione di tronchi di pioppo adatti alla sfogliatura;
- **impianti a ciclo medio-lungo** (oltre 20 anni), per la produzione di tronchi di specie a legname pregiato adatti alla tranciatura, alla sfogliatura e/o alla segazione.

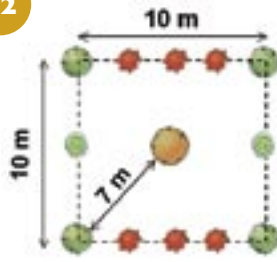
Questa classificazione e la conseguente distinzione nell'entità del finanziamento ottenibile, ha fatto sì che venissero realizzati in un medesimo appezzamento di terreno solo impianti a ciclo brevissimo, solo impianti a ciclo breve o solo impianti a ciclo me-

01



LE PIANTE VERDE SCURO (A 10M DI DISTANZA) SONO LE PRINCIPALI A CICLO MEDIO LUNGO, MENTRE LE ALTRE SONO PIANTE ACCESSORIE ARBUSTIVE (ROSSE) E ARBOREE (VERDE CHIARO)

02



RISPETTO ALLO SCHEMA DI FIGURA 1 È STATA INSERITA A 7M DALLE PIANTE PRINCIPALI A CICLO MEDIO LUNGO, UNA PRINCIPALE (COLORE ARANCIONE) A CICLO BREVE

Con una progettazione adeguata, oggi è possibile perseguire contemporaneamente più funzioni e, in certi casi, più obiettivi per ogni funzione a partire da un'unica piantagione caratterizzata da cicli produttivi di diversa lunghezza.

fuoriforesta

**Consigli pratici
per l'arboricoltura
da legno**

dio-lungo. In pratica ogni piantagione è stata realizzata con l'idea di ottenere gli assortimenti desiderati nell'ambito di un ciclo produttivo, unico o multiplo (nel caso delle biomasse legnose), uguale per tutte le piante principali. L'imprenditore ha quindi dovuto scegliere se puntare ad ottenere materiale di pregio in un periodo di tempo medio-lungo (ad esempio: farnia, noce, ciliegio) o in un breve periodo di tempo (con il pioppo) oppure se mirare ad ottenere materiale di minor pregio commerciale, ma con cicli brevissimi (pioppo, salice, robinia). La suddivisione dell'arboricoltura in cicli produttivi di lunghezza diversa è stata tuttavia una scelta di carattere amministrativo e non tecnico. Non sembra infatti che ci siano fattori limitanti che impediscano di combinare nella stessa piantagione cicli di diversa lunghezza.

A questo proposito sono stati realizzati impianti sperimentali che combinano due o tutti e tre i cicli produttivi. Tali piantagioni dimostrano la possibilità di ottenere da uno stesso appezzamento di terreno, in tempi diversi, i prodotti caratteristici di ogni ciclo. La sperimentazione è partita dalla considerazione che:

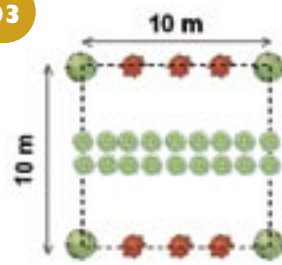
- le distanze minime a cui è necessario collocare le piante principali per la produzione di pregio nei cicli medio-lunghi sono ampie (9-12 m);
- per ridurre il numero delle lavorazioni del terreno al fine di controllare le erbe infestanti, per creare un microclima favorevole alle piante principali e per poterle potare più facilmente era utile inserire delle piante accessorie (fig. 1);
- alcune piante accessorie, per la loro distanza dalle piante principali di pregio, potevano essere sostituite da piante principali che avessero un ciclo culturale breve e potessero essere utilizzate prima che lo spazio a loro disposizione fosse necessario alle chiome delle piante principali a ciclo medio-lungo (figg. 2 e 3);
- combinando cicli produttivi di lunghezza diversa era possibile perseguire anche obiettivi diversi (impianti multiobiettivo = legno di pregio e biomassa legnosa) in misura variabile a seconda delle esigenze dell'imprenditore (fig. 4).

Le piantagioni che combinano più cicli produttivi in un medesimo appezzamento di terreno vengono definite **policicliche** in contrapposizione a quelle che hanno un solo ciclo produttivo che, per questo, vengono chiamate **monocicliche**.

Considerazioni

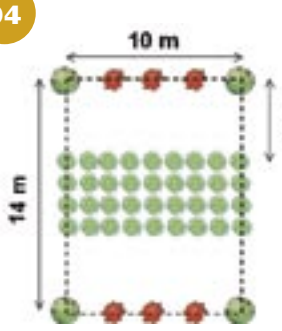
Progettare e gestire impianti policiclici e/o multiobiettivo può consentire di differenziare la produzione e/o ottenere un reddito a intervalli di tempo più brevi. Parallelamente la differenziazione specifica e strutturale permette una riduzione dei rischi biologici

03



RISPETTO ALLO SCHEMA DI FIGURA 1 È STATA INSERITA UNA DOPPIA FILA DI PIANTE PRINCIPALI A CICLO BREVISSIMO PER LA PRODUZIONE DI BIOMASSA

04



RISPETTO ALLO SCHEMA DI FIGURA 3 È STATA AUMENTATA LA DISTANZA TRA LE PRINCIPALI A CICLO MEDIO LUNGO PER AUMENTARE A 4 LE FILE DI PRINCIPALI A CICLO BREVISSIMO PER LA PRODUZIONE DI BIOMASSA

e, conseguentemente, dei trattamenti fitosanitari.

Questi tipi d'impianto sono molto più flessibili di quelli tradizionali monociclici e monobiettivo, ma richiedono una buona progettazione e la presenza di un imprenditore attivo, di un'azienda adeguatamente attrezzata e di una periodica assistenza tecnica. ●

buresti@selvicoltura.org
paolomori@compagniadelleforeste.it

* Ricercatore Istituto Sperimentale per la Selvicoltura - Arezzo

** Direttore responsabile rivista Sherwood, Foreste ed Alberi oggi - Arezzo

La rubrica è realizzata grazie alla collaborazione della rivista "Sherwood", mensile di tecnica forestale edito dalla Compagnia delle Foreste s.r.l. di Arezzo (www.compagniadelleforeste.it) che collabora con l'Alsia anche in specifiche azioni formative dirette agli imprenditori lucani del comparto. Ulteriori notizie sull'argomento su www.arboricoltura.it

Acque di vegetazione e sansa per *fertilizzare* gli oliveti

DONATO FERRI*, FRANCESCO MONTEMURRO*, ANGELO FIORE*

La **fertilizzazione organica** può essere realizzata con prodotti di scarto delle lavorazioni di industrie agro-alimentari, tra cui quella olearia che ne rende disponibili una grande quantità. Infatti, il 15% delle olive molite è rappresentato da olio, il 50% da acqua di vegetazione ed il 35% da sansa vergine. L'acqua di vegetazione può essere distribuita tal quale, sui suoli agricoli, nel pieno rispetto della legge 574 del 1996, mentre la sansa può essere avviata al processo di compostaggio.

Nell'ambito del progetto **R.I.O.M. (Ricerca per l'Innovazione dell'Olivicoltura Meridionale)**, il **Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura - Istituto Sperimentale Agronomico - Bari**, nell'annata agraria 2005-2006 ha avviato una prova sperimentale sull'utilizzo di reflui oleari, in oliveti in piena produzione, come fertilizzanti e/o ammendanti.

L'oliveto, nel quale si sta effettuando la prova, è situato in agro di **Matera** a 400 m s.l.m. Le piante sono disposte con un sesto di impianto regolare 10x10 m, le cultivar presenti nelle aree interessate dai trattamenti sono: **Cima di Taranto** (Racioppa) e **Ghiannara**. Nelle aree di saggio selezionate sono stati effettuati i seguenti trattamenti:

- T1:** spandimento di acqua di vegetazione;
- T2:** distribuzione di concime organo minerale (Progres micro);
- T3:** distribuzione di compost di sansa olearia;
- T4:** trattamento aziendale realizzato con sovescio di favino;
- T5:** distribuzione di compost di sansa olearia in dose doppia di T3.

Il compost sperimentale utilizzato è stato ottenuto mescolando, alla **sansa denocciolata umida, paglia di frumento, pollina** ed **urea**, rispettivamente nelle percentuali di 90,5, 3,5, 5,5 e 0,5. Il compost ottenuto ed utilizzato presentava le seguenti caratteristiche chimiche: C = 32,0%; N = 2,01%; P = 1,0%; C/N = 16; Zn 74 mg/kg; Cu 56 mg/kg.

Su un numero di 6 piante (600 m²) le quantità di biomasse utilizzate sono riportate nella tabella 1.

Prima di effettuare i trattamenti fertilizzanti (t0 = 21/12/2005), in ciascuna area di saggio sono stati prelevati dei campioni di terreno nello strato compreso tra 0 e 40 cm, sui quali sono state le caratteristiche chimico-fisiche del terreno. Durante il ciclo colturale sono stati effettuati campionamenti di foglie di olivo nei diversi stadi fenologici e le determinazioni riguardanti il contenuto in nitrati dei succhi linfatici, la misura indiretta della clorofilla (letture SPAD), la composizione in N, P, K, Ca e Mg, i microelementi ed i metalli pesanti.

TABELLA 1 • BIOMASSE APPLICATE E MODALITÀ DI APPLICAZIONE

Trattamenti	Quantità per pianta	Quantità totale distribuita	Quantità di N per pianta	Quantità di P per pianta
			g	g
T1	800 lt	4800 lt	240	240
T2	15 kg	90 kg	900	314
T3	60 kg	360 kg	900	371
T4	150 kg	900 kg	700	113
T5	120 kg	720 kg	1800	742

Al momento della raccolta sono state effettuati i seguenti rilievi: produzione di olive (g pianta⁻¹); peso della drupa (g drupa⁻¹); rapporto nocciolo/ polpa (%); lunghezza drupa (cm); larghezza drupa (cm); resa in olio; peso nocciolo.

Si è provveduto infine a raccogliere campioni rappresentativi di drupe da avviare a minifrantoio per l'estrazione dell'olio di oliva da sottoporre alle analisi chimiche e sensoriali.

Primi risultati

Gli effetti sulla fertilità del suolo (tabella 2) mostrano un aumento di N-NO₃ (azoto nitrico), di N-NH₄ (azoto ammoniacale) e di K₂O (ossido di potassio). Il trattamento T2 (acqua di vegetazione), determina un incremento considerevole del contenuto in N-NO₃, N-NH₄ ed in K₂O, mentre il sovescio di favino non ha modificato il contenuto di N-NO₃, come invece ci si poteva attendere.

La tabella 3 mostra l'effetto dei trattamenti sullo stato nutrizionale della coltura.

Per quanto riguarda l'effetto "medio", si può constatare che il trattamento T1 (spandimento di acque di vegetazione) influenza significativamente i nitrati, ma manifesta un modesto effetto sugli altri parametri. Il trattamento T2 (applicazione di concime organo-minerale) influenza in maniera decisa il contenuto in N e K delle foglie ma ha un effetto negativo sul contenuto in Mg. Analogamente è stato riscontrato sulla tesi T3 (compost di sansa olearia a dose singola). La tesi T4 (sovescio di favino) incide significativamente su NO₃, N e P; ha un minore impatto sulle quantità di K, Ca e Mg delle foglie; è negativo l'effetto sul P. Infine, nel trattamento T5 (compost di sansa in dose doppia) si è rilevato un andamento oscillante su indice di verde, nitrati e calcio; negativo sul contenuto in Mg.

Per quanto concerne l'aspetto produttivo (tabella 4) bisogna precisare che l'oliveto è stato interessato, in data 7/8/2006, da una violenta grandinata, che ha causato la perdita di oltre l'80% del prodotto, pertanto, i valori produttivi di questo primo anno risultano notevolmente ridotti. Interessante risulta la resa in polpa che presenta un valore più basso per il trattamento T4 (sovescio di favino), buona invece negli altri casi.

Risultati preliminari di una ricerca dell'Istituto Sperimentale Agronomico di Bari nel Materano. Col sovescio del favino e con fertilizzanti a base di reflui oleari si mantiene la fertilità del suolo e un adeguato stato nutrizionale delle piante.

AGRinnova

*Ricerca e innovazioni
in agricoltura*

TABELLA 2 • EVOLUZIONE DELLA FERTILITÀ DEL SUOLO OLIVETATO DI MATERA IN RELAZIONE AI DIVERSI TRATTAMENTI IN STUDIO

	Umidità (%)	N-NO ₃ (mg/kg)	N-NH ₄ (mg/kg)	P ₂ O ₅ (mg/kg)	K ₂ O (mg/kg)
PRE-TRATTAMENTO (T0)	20.41	4.87	1.85	22.6	1001
TRATTAMENTI (T1)					
T1	19.64	4.31	2.81	18.5	998
T2	19.99	15.16	3.78	20.6	1261
T3	21.94	5.06	3.57	15.6	981
T4	18.73	4.84	3.03	20.8	1035
T5	17.77	6.31	3.27	21.9	881
POST-TRATTAMENTO (T1)	19.61	7.14	3.29	19.5	1031

TABELLA 3 • VARIAZIONI DELLO STATO NUTRIZIONALE DELLE FOGLIE DI OLIVO PRELEVATE A MATERA IN RELAZIONE AI DIVERSI TRATTAMENTI IN STUDIO

Trattamento	SPAD	NO ₃ (ppm)	N (% s.s.)	P (% s.s.)	K (% s.s.)	Ca (% s.s.)	Mg (% s.s.)
T1	75	61.3	1.46	0.147	0.77	2.28	0.185
T2	75.6	52.9	1.77	0.144	0.82	2.27	0.155
T3	75.9	48.4	1.69	0.155	0.79	2.42	0.21
T4	74.7	56.7	1.84	0.163	0.79	2.32	0.171
T5	74.6	50.6	1.63	0.144	0.85	2.28	0.152
MEDIA	75.2	54.0	1.68	0.151	0.80	2.31	0.175

TABELLA 4 • PRINCIPALI PARAMETRI PRODUTTIVI E QUALITATIVI DELL'OLIVETO DI MATERA

Trattamenti	Produzione di olive (kg pianta ⁻¹)	Resa in polpa (%)
T1	9.87	75.96
T2	8.29	75.56
T3	5.94	78.35
T4	1.86	70.91
T5	7.24	77.6
Media	6.64	75.7

La fertilità dei suoli interessati ai trattamenti sperimentali non è apparsa ancora influenzata significativamente dalle tesi in prova. Sulla base delle prime osservazioni, si può affermare che l'impiego di fertilizzanti non convenzionali a base di reflui oleari (acque di vegetazione e sanse compostate) può essere un intervento agronomico conservativo per la risorsa suolo e può assicurare un adeguato stato nutrizionale alle piante di olivo. Infatti, il sovescio di favino sembra esplicare solamente un effetto di mantenimento della fertilità del suolo ma non garantisce stati nutrizionali adeguati. ●



donato.ferri@entecra.it
francesco.montemurro@entecra.it
angelofiore.76@libero.it

Agrofarmaci, *attenzione* alle nuove etichette

ARTURO CAPONERO Il 30 gennaio di quest'anno è scaduto il termine per la vendita e per l'utilizzo in azienda dei prodotti fitosanitari confezionati con le "vecchie" etichette (cioè quelle autorizzate precedentemente alla riclassificazione degli agrofarmaci). A quella data, quindi, si è concluso il complesso processo di riclassificazione ed etichettatura dei prodotti fitosanitari, previsto dalle direttive 1999/45/CE e 2001/60/CE relative alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura dei preparati pericolosi, recepite in Italia con il D. Lgs.vo 14 marzo 2003, n. 65, la cui applicazione nel settore agricolo aveva subito numerosi slittamenti.

In sintesi, è successo che anche alcuni prodotti utilizzati in agricoltura - come gli agrofarmaci ed i concimi, i quali godevano di un regime di norme sulla sicurezza semplificato - sono stati classificati al pari delle altre sostanze chimiche in funzione della loro "pericolosità intrinseca" (cioè legata alla natura chimica) sull'uomo e sull'ambiente, indipendentemente dal contesto in cui vengono utilizzati.

Sebbene la vecchia suddivisione in quattro classi di tossicità sia rimasta invariata, come pure i simboli di pericolo (**Molto tossico** o **T+**; **Tossico** o **T**; **Nocivo** o **Xn**; **Irritante** o **Xi**), è cambiato il metodo di calcolo della pericolosità, prima basato solo sulla tossicità acuta del formulato, che ora tiene conto anche di eventuali effetti cronici o di rischi di altra natura (come la natura gassosa dei formulati).



Nonostante sia già trascorso diverso tempo dal termine ultimo per utilizzare i prodotti con le vecchie etichette, si continuano a segnalare casi di uso in campo o, peggio, di vendita di prodotti "scaduti". Sebbene in alcuni casi il formulato non abbia subito modifiche nella composizione chimica, pur variando di classificazione e di etichetta, l'uso di prodotti scaduti non è da sottovalutare perché - a norma di legge - questi si sono trasformati da "prodotti fitosanitari" a "rifiuti speciali" i quali come tali andranno correttamente smaltiti.

Ma come fare a distinguere le nuove etichette dalle vecchie visto che queste non riportano una data di confezionamento? Ecco due semplici accorgimenti. Innanzitutto, il 70% circa dei prodotti fitosanitari oggi in commercio è classificato con la nuova classe "pericoloso per l'ambiente". Pertanto in etichetta, oltre alla frase di rischio **R50** (altamente tossico per gli organismi acquatici) è riportato lo specifico pittogramma con l'albero ed il pesce boccheggiante.

Su tutte le nuove etichette, inoltre, è riportata nelle avvertenze la frase "per evitare rischi per l'uomo e per l'ambiente seguire le istruzioni per l'uso", dicitura che non esisteva nelle vecchie etichette. È consigliabile, pertanto, controllare le confezioni dei prodotti in deposito in azienda e di quelli che ci si accinge ad acquistare, verificando che le etichette siano conformi alla nuova classificazione. ●

arturo.caponero@alsia.it

Responsabile SeDI:

Arturo Caponero - arturo.caponero@alsia.it

Coordinamento Servizi Specialistici di Supporto:

Pietro Zienna - pietro.zienna@alsia.it

Commento climatico gennaio/febbraio

AGROMeteo

*Effetti del clima
sulle colture*



EMANUELE SCALCIONE
NICOLA CARDINALE *
PASQUALE LATORRE

Il primo bimestre dell'anno, statisticamente il più freddo, ha disatteso le aspettative, quest'anno ancora più pressanti perché il periodo precedente a quello in esame è stato tutt'altro che freddo. L'inverno appena trascorso ha fatto registrare, infatti, temperature nettamente al di sopra della norma, tanto da farlo annoverare tra i più caldi degli ultimi 50 anni (fonte Meteo France).

Analizzando nel dettaglio i valori, rileviamo che sia le temperature medie quanto le minime si sono scostate dalle medie storiche del periodo di circa 3-4°C in più, mentre le temperature massime, per le poche perturbazioni e la prevalenza di cielo sereno, hanno fatto registrare valori superiori alla media anche di

6-7°C. Una vera ondata di freddo è stata registrata solo tra il 24 ed il 30 gennaio, con un calo termico di circa 10°C rispetto ai giorni precedenti (vedi tabelle).

L'umidità relativa è stata quasi sempre piuttosto bassa, ad eccezione della seconda decade di febbraio, in cui è risultata più elevata ma comunque al di sotto dell'80%. Sotto il profilo delle precipitazioni, continua l'inverno siccitoso. Infatti, per tutto il mese di gennaio e per la prima decade di febbraio le precipitazioni sono state quasi assenti. Nel complesso il deficit idrico ha superato i 60 mm, vale a dire il 60% in meno rispetto alla media. Da segnalare, poi, le scarsissime precipitazioni a carattere nevoso. Questa situazione ha portato inevitabilmente ad una riduzione delle quantità di acqua presenti negli invasi, con una generale preoccupazione

per l'avvicinarsi della stagione irrigua. Infine, due note di carattere fisiologico che avranno effetti molto importanti sulla produzione delle colture arboree. L'accumulo delle ore in freddo (< 7°C), ha superato le 750 ore nelle zone a bassa quota, mentre nelle zone a quota più elevata non ha superato le 400 ore; quindi, secondo il metodo Utah, le unità di freddo cumulate superano 950. Inoltre, le numerose ondate di caldo hanno determinato in diverse specie arboree una ripresa vegetativa anticipata (fioritura ed ingrossamento delle gemme), esponendo le piante ad eventuali danni dovuti a possibili ritorni di freddo. ●

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito www.alsia.it.

Responsabile SAL
Emanuele Scalcione
escalcione@alsia.it

Collaborazione
Pasquale Latorre

* *Metapontum Agrobios*

Temperature (C°)

DECADE	Metapontino			Materano			Val d'Agri			Valle Mercure			Lavellese			Senise		
	MED	MIN	MAX	MED	MIN	MAX	MED	MIN	MAX	MED	MIN	MAX	MED	MIN	MAX	MED	MIN	MAX
I gen	7,8	5,2	26,3	8,2	1,7	17,6	6,0	-0,5	15,7	7,5	2,1	15,7	7,9	0,6	15,8	8,1	0,9	16,3
II gen	10,0	6,1	29,7	10,0	1,5	20,9	8,1	-0,7	18,9	9,4	3,6	18,9	10,4	0,1	21,8	10,3	1,1	22,7
III gen	7,4	3,6	27,0	7,7	-0,4	18,4	5,7	-2,4	18,7	7,1	0,3	18,9	7,5	0,0	20,2	7,8	-0,6	19,6
I feb	8,0	2,9	24,6	8,3	-0,4	17,1	5,6	-3,3	14,1	6,9	-0,2	15,3	7,6	0,6	15,6	8,1	-1,6	16,7
II feb	11,1	3,4	18,4	9,6	3,0	16,9	7,4	0,6	14,0	8,6	1,8	15,7	8,9	1,8	15,7	9,8	2,8	17,4
III feb	10,4	6,8	26,9	10,2	3,0	17,8	7,8	-0,2	14,9	8,8	2,4	16,4	9,9	2,5	17,1	10,4	2,4	18,0

Umidità relative medie (%), precipitazioni ed evotraspirazione potenziale (mm)

DECADE	Metapontino			Materano			Val d'Agri			Valle Mercure			Lavellese			Senise		
	MED	PREC	ETo	MED	PREC	ETo	MED	PREC	ETo	MED	PREC	ETo	MED	PREC	ETo	MED	PREC	ETo
I gen	62,4	2,5	1,2	67,6	6,0	1,2	83,2	12,6	0,8	79,7	15,8	0,8	73,8	5,9	1,1	67,6	4,3	1,2
II gen	61,6	0,4	1,5	66,4	1,9	1,4	76,4	3,7	1,2	77,8	4,3	1,2	71,5	0,3	1,4	66,2	0,3	1,5
III gen	62,5	7,6	1,4	66,4	5,8	1,3	75,9	67,7	1,2	73,6	66,1	1,2	74,1	15,1	1,3	69,0	25,2	1,3
I feb	56,7	3,7	1,6	64,7	8,7	1,6	74,2	34,6	1,3	69,8	32,5	1,3	71,5	3,5	1,4	63,6	2,3	1,5
II feb	72,6	28,3	1,8	76,1	42,5	1,5	79,8	65,0	1,5	76,5	47,0	1,5	79,3	35,3	1,6	71,8	41,4	1,6
III feb	66,9	5,0	1,9	74,0	8,0	1,9	80,5	45,0	1,6	74,7	59,6	1,7	77,1	13,8	1,9	71,1	12,8	1,8

Maggio e cima *sposi* ad Accettura

ANGELA LAGUARDIA

Il rapporto tra i lucani e gli alberi è antico e profondo. In passato i matrimoni si celebravano sotto gli alberi secolari della piazza del paese e bastava che lo sposo dicesse: "Albero mio fiorito/tu sei la moglie e io il marito", e la sposa "Albero delle foglie/tu sei il marito, io sono la moglie". Quello che si svolge ad **Accettura** è però un matrimonio tra alberi. I riti arborei sono tra i culti pagani meglio tramandati fino ai giorni nostri: unioni tra un albero ad alto fusto, un cerro (il **Maggio**), che rappresenta il maschio, e una **Cima**, un agrifoglio, che rappresenta la femmina.

Nell'area del **Parco di Gallipoli Cognato** ci sono addirittura quattro feste dei "Maggi": a **Pietrapertosa**, **Castelmezzano**, **Oliveto Lucano** e, il più famoso, ad **Accettura**. Qui il rito risale probabilmente al I sec. a.C. dopo la vittoria di **Silla** sugli insediamenti lucano-enotri. Successivamente, come accaduto anche per gli altri centri, la cristianità l'ha inglobata nel suo calendario: ad Accettura il Maggio cade nel periodo della Pentecoste, in cui sono stati spostati persino i festeggiamenti del santo patrono **San Giuliano**, normalmente previsti il 27 gennaio.

La festa inizia il giorno dell'Ascensione, quando taglialegna e boscaioli vanno a scegliere il "Maggio" nel **bosco di Montepia-no**: dopo aver individuato il cerro più alto e più dritto perché diventi lo sposo, lo puliscono della corteccia e lo levigano. Il posto viene mantenuto segreto, perché vi è una grande riverenza nei confronti degli alberi: più sono maestose le piante e più gli spiriti favoriscono la crescita del grano, degli alberi da frutto, delle vigne, rendono fertili le donne, danno ricchezza e salute. Lo stesso avviene per la "Cima": la mattina del giorno di Pente-



DA CENTRO DI DIFESA A PASCOLO, LA STORIA DI CROCCIA-COGNATO

Tutt'intorno le tipiche montagne lucane chiamate "**Manche**", ricoperte da cerri, querce, frassini e far-netti e abitate da lupi, cinghiali, volpi, faine, donnole, tassi, nibbi e falchi. È in questo scenario che spicca il **Monte Croccia**, sulla cui sommità, a circa 1.150 metri di altitudine, si trovano i resti di un antico abitato, una zona archeologica (che si estende per sei ettari nel **Parco di Gallipoli-Cognato**), riconosciuta "riserva antropologica" nel 1971 (D.M. 11/9/1971).

Tre cinte murarie testimoniano la presenza di un centro fortificato del VI-IV sec. a.C., probabilmente la città lucana di **Croccia-Cognato**, fondata da gruppi di origine osco-sannita. La cinta meglio conservata si estende per oltre 2 km e contorna quello che doveva essere l'acropoli del centro. La tecnica di costruzione fa pensare all'influenza greca: gli storici non escludono infatti un periodo di "integrazione" tra le popolazioni lucane e quelle magno-greche che dalla costa jonica risalirono fin nelle aree interne attraverso i fiumi **Basento**, **Bradano** e **Cavone**.

Questa coesistenza non solo declinò verso la rivalità tra le due civiltà, ma fu presto soppiantata dai **Romani**, che decretarono il declino della città di Croccia-Cognato, destinando l'intera area al pascolo estivo delle mandrie delle fattorie romane.

La ripresa dell'area si ebbe solo nell'800 con la costruzione di numerose caserme forestali, di vivai e di masserie, con la messa a coltura di terreni fino a quel momento marginali. Numerosi, infatti, sono gli "**jazzi**", allevamenti ovini e caprini del territorio di **Accettura**, e gli insediamenti rurali come **Valmiletta** e **Valdienne** (Accettura), **Castagna**, **Casieri** e **Abetina** (Pietrapertosa) e di **Calcesia** (Castelmezzano), che conferiscono al paesaggio quel carattere rustico che ancora lo distingue. (A. L.)



Tra riti arborei e resti di antiche civiltà, i centri del Parco Gallipoli Cognato offrono al visitatore suggestivi scenari naturalistici, tradizioni secolari e prodotti tipici di qualità.



Storia e miti
del territorio

coste, un gruppo di giovani, "Cimaioli", si recano nel bosco di Gallipoli per cercare un agrifoglio spinoso e ramificato, affinché diventi la sposa del "Maggio".

Una volta recisa, la "Cima" viene portata a spalla dai più robusti, aiutati da altri con particolari bastoni a forcina decorati con intarsi detti "crocce", ottenuti dai rami degli altri alberi. Il tragitto per raggiungere la piazza del paese è lungo circa 12 Km, ma viene interrotto da una banchetta, da balli e canti d'amore e di corteggiamento.

Contemporaneamente dal bosco di Montepiano i "Maggiuoli" accompagnano il lungo e pesante tronco del cerro, trascinato da dodici coppie di buoi di razza podolica, per circa 5 Km, tanto è lungo il sentiero che porta in paese. Anche il percorso del "Maggio" viene spezzato da soste per il pranzo, consumando ricotte, caciocavalli e salsicce.

A sera i due cortei arrivano nella piazza del paese confondendosi in una grande festa. Solo il martedì, con la processione di San Giuliano, si lavora per l'innesto dei due alberi. Con funi e argani si innalzano il cerro e l'agrifoglio raggiungendo un'altezza di circa 35 metri.

Nel pomeriggio i cacciatori con le doppiette sparano alla chioma del Maggio per colpire le targhette metalliche che sostituiscono quelli una volta erano i premi in natura: polli, capretti, conigli e agnelli, appesi ai rami della Cima. La festa si conclude con l'antica usanza della scalata da parte dei più ardimentosi, prova di forza e di passaggio all'età adulta. ●

I PRODOTTI TIPICI DEL MAGGIO

Protagonisti della **Festa del Maggio di Accettura** sono anche i prodotti tipici della zona. Il giorno dell'arrivo dei due alberi nella piazza del paese, le donne offrono a tutti per voto le "frittelle", a base di farina di grano duro. Ma ci sono una serie di prodotti che l'**Alsia** ha inteso recuperare e promuovere durante il 2006 con un progetto di Filiera della collina e della montagna Materana, svolto in collaborazione con la locale **Comunità Montana**, il **Gal Le Macine** e i produttori locali. Al centro delle attività ci sono i prodotti derivanti dagli allevamenti suini e ovi-caprini, caratteristici di questa zona ricca di boschi e di pascoli: formaggi, come il **Casiello** e **Cacioricotta**, ma anche come il **Canestrato di Moliterno**, il cui areale di produzione si estende fino a questa parte del materano. E poi il caciocavallo e le carni di bovini di razza podolica, salumi, olio extravergine d'oliva e produzioni cerealicole, in particolare di grano duro.

Nella vicina zona di **Tricarico** si opera il consolidamento della razza del suino nero e in quella delle **Dolomiti Lucane** si lavora per promuovere la carne di agnello e gli allevamenti podolici.

A SPASSO TRA LE VETTE IN UNO ZOO DI PIETRA

MARGHERITA ROMANIELLO *

Un itinerario fra le mura megalitiche di **Monte Croccia**, o alla riscoperta dei riti arborei del maggio di **Accettura** non può dirsi completo senza aver passeggiato fra le **Dolomiti Lucane**. Una sorta di merletto di pietra che svetta verso il cielo, e che accoglie due paesi, **Pietrapertosa** e **Castelmezzano**, danno l'impressione di essere arrivati in un mondo fiabesco, dove folletti, streghe e fate paiono essere di casa. Si può scegliere di percorrere le stradine dei due centri abitati, fino al punto più alto: riporta alla mente il tempo lontano di mille anni fa, quando un ponte divideva due comunità, due popoli, due culture. Ci si troverà così a metà fra **Castelmezzano**, all'epoca dominata dai **Normanni**, e **Pietrapertosa**, sotto la conquista degli **Arabi**. Due popoli che non potevano essere più diversi, e che hanno determinato lo sviluppo di due comunità accomunate dalle vette delle Dolomiti, ma divise in tutto il resto, persino nella lingua. Anche oggi infatti il dialetto parlato dagli abitanti dei due paesi è molto diverso, se si considera la loro contiguità.

Castelmezzano, oggi classificato fra i cento Borghi più belli d'Italia, deve il suo nome ad un castello, oggi quasi completamente scomparso, che svettava nella parte più alta del paese, e costruito intorno alla roccia, con cui divideva alcune pareti.

Pietrapertosa, invece è stata battezzata da un buco nella roccia, ad oltre mille metri di altitudine, da cui magari, chissà, un gigante avvistava da lontano i nemici.

Un ponte romano, quello sul **torrente Caperrino**, proprio nel cuore della gola fra le **Dolomiti**, fa dunque da spartiacque, ma anche da anello di congiunzione in una passeggiata mozzafiato a contatto con la natura e con il suono argenteo delle sue acque. Uno zoo di pietra, dove civette, gufi, sembrano voler rimarcare il dominio assoluto di quei cieli anche nella roccia che da loro prendono il nome, simbolo di questo scorcio incantato della **Basilicata**. E poi c'è la riserva del **Parco di Gallipoli Cognato**, il fiore verde dell'occhiello dell'area delle **Dolomiti Lucane**, quello che cela millenni di storia e tante specie animali. È all'interno della sua estensione che svettano le mura lucane dell'abitato di **Croccia Cognato**, ed è fra i suoi cerri e le sue roverelle che scorrazzano cinghiali, daini, istrici, donnole e faine, o volano leggiadri nibbi, poiane e falchi pellegrini. Prima dell'alba, nel silenzio del bosco, inizia invece il concerto di allodole, usignoli e pettirossi. Qui si può praticare anche il birdwatching, l'osservazione degli uccelli, oltre che il trekking, e scoprire così uno spettacolo naturale autentico, in cui il verde fa contrasto con il chiaro delle Dolomiti. ●

romaniello@aptbasilicata.it

* Apt Basilicata

Leader +, un percorso per le *pari opportunità*

L'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER+ BASILICATA 2000-2006 PERSEGUE LA FINALITÀ DI CONTRIBUIRE ALLO SVILUPPO SOCIO ECONOMICO DELLE AREE INTERNE E DI CONSOLIDARE L'IDENTITÀ CULTURALE PROPRIA DEL MONDO RURALE LUCANO.

MARIA ASSUNTA D'ORONZIO *

L'Iniziativa comunitaria **Leader+ Basilicata 2000-2006** persegue la finalità di contribuire allo sviluppo socio economico delle aree interne e di consolidare l'identità culturale propria del mondo rurale lucano. Per l'attuazione del Programma Leader+ la **Regione Basilicata** ha delimitato 8 aree d'intervento che hanno coperto tutto il territorio eleggibile e, per ciascuna di esse, ha indicato un tematismo catalizzatore, anche al fine di orientare la formazione della partnership locale e la strategia operativa del **Piano di Sviluppo Locale (Psl)** verso l'integrazione tra Leader ed altre politiche territoriali. I tre temi catalizzatori individuati dalla Regione Basilicata sono:

- valorizzazione dei prodotti locali, agevolando mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive;
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresi i siti di interesse comunitario Natura 2000;
- recupero dell'identità delle aree rurali.

Il Programma Leader+ della Regione Basilicata (**Plr**) ha una dotazione finanziaria pubblica di € **22.706.666,00** e le risorse finanziarie attribuite ai **Gal (Gruppi di Azione Locale)**, a valere sui rispettivi Psl, ammontano complessivamente a € **21.574.360,00**.

La possibilità del Programma Leader+ di promuovere le pari opportunità e quindi di migliorare la condizione femminile nelle zone rurali è stata evidenziata nel Rapporto di Valutazione ex-

post dell'Iniziativa Leader II della **Commissione europea** di Luglio 2001, in base al quale tale tema avrebbe dovuto rappresentare uno degli obiettivi di fondo delle politiche regionali e della programmazione dello sviluppo agricolo. In effetti, sebbene ciò non costituisca uno degli obiettivi di fondo dell'iniziativa Comunitaria Leader II, in alcuni casi l'attuazione del Programma ha prodotto effetti positivi anche sulla condizione occupazionale e professionale delle donne. Il Programma Leader+ Basilicata, pur con le scarse risorse finanziarie che ha a disposizione, contribuisce, direttamente ed indirettamente, all'applicazione del principio delle pari opportunità. Dall'analisi dei Psl (box 1), e dei documenti di programmazione dei Gal, emerge che è stato, come d'altronde ha fatto la stessa Regione Basilicata nel documento di programmazione 2000-2006 del Por - che ha prodotto azioni mirate al sostegno e allo sviluppo dell'imprenditoria femminile finanziando gli investimenti nelle aziende agricole - un sistema di priorità per le attività realizzate da donne.

I Gal lucani, pur avendo l'opportunità di attivare i "regimi di aiuto" in tutte le Misure del Psl e prevedere così una priorità alle donne, non sempre l'hanno fatto, ad eccezione del Gal Le Macine.

Allo stato attuale analizzare i risultati e gli impatti del Programma Leader+ Basilicata sul miglioramento della qualità della vita delle donne nelle aree rurali non è possibile poiché si è a metà del percorso Leader e non tutti i progetti avviati dai Gal lucani sono arrivati a conclusione.

Tuttavia, dalle informazioni disponibili presso la Regione, risulta che, al 31 dicembre 2006, su 251 progetti conclusi la partecipazione delle donne ai benefici del Programma è limitata. Infatti, l'incidenza maggiore delle donne è relativa alla voce posti di lavoro (creati e mantenuti) dove circa il 50% è rappresentato dalle donne; anomalo è il dato che emerge sulla formazione dove l'incidenza delle donne è di circa l'8%.

TABELLA N. 1 • PRIORITÀ ALLE DONNE NEI PSL LUCANI

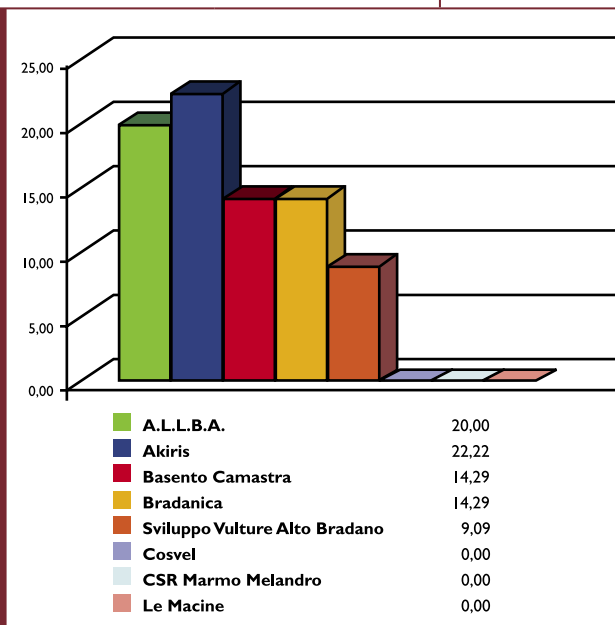
Misure dei PSL	MISURA 1.2	MISURA 1.3	MISURA 1.4	MISURA 1.5	MISURA 1.6
AKIRIS	SI	SI	NO	Non attivata	SI
A.L.L.BA	NO	SI	Non attivata	NO	NO
BASENTO CAMASTRA	SI	NO	NO	SI	SI
BRADANICA	SI	SI	NO	SI	SI
CSR MARMO MELANDRO	SI	NO	NO	NO	SI
LE MACINE	SI	SI	SI	SI	SI
COSVEL	SI	SI	SI	SI	SI
SVILUPPO VULTURE ALTO BRADANO	SI	SI	NO	SI	NO

Fonte: Elaborazione PSL - Leader+ della Regione Basilicata

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un commento sui risultati preliminari relativi all'effettiva partecipazione delle donne agli interventi del programma comunitario in Basilicata.

TAB. N. 2 • PARTECIPAZIONE DELLE DONNE AGLI INTERVENTI DEL PROGRAMMA LEADER+ BASILICATA

Posti di lavoro		Persone formate		Imprese finanziate	
n.		n.		n.	
Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
37	36	566	48	327	101
73		614		428	



I Psl si articolano in due Assi. L'Asse I "Strategie territoriali di sviluppo rurale di carattere integrato e pilota" comprende le seguenti 7 misure: Misura I.1 - Assistenza tecnica allo sviluppo rurale, Misura I.2 - Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale, Misura I.3 - Valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale e produttivo locale, Misura I.4 - Interventi volti al mantenimento e all'insediamento di imprese e residenti e miglioramento della qualità della vita, Misura I.5 - Sviluppo di nuovi prodotti, nuove tecnologie e nuovi know-how, Misura I.6 - Comunicazione e promozione, e Misura I.7 - Formazione. L'Asse II - Sostegno alla cooperazione tra territori rurali si compone di II.1 - Cooperazione interterritoriale e II.2 Cooperazione transnazionale.

Relativamente all'Asse dai progetti non è possibile ricostruire l'applicazione del sistema di priorità da parte dei Gal in quanto la quasi totalità delle risorse finanziarie e delle operazioni sono realizzate con la modalità "regia diretta e a convenzione".

Ma è solamente con la chiusura del Programma che sarà possibile misurare l'impatto dei Psl sulle condizioni di vita delle donne misurando anche il grado di coinvolgimento della popolazione rurale che ha accesso ai servizi socioculturali e quindi la presenza e la partecipazione delle donne a tali attività.

Un'analisi della presenza femminile nel Programma Leader può essere realizzata anche verificando i ruoli svolti all'interno del Gal. Nell'organigramma dirigenziale dei partenariati Leader+ la presenza femminile risulta esigua. La struttura del Consiglio di Amministrazione dei Gal evidenzia solamente un 10% di donne tra i consiglieri ed un 25% a livello di alta direzione. La presidenza dei Gal lucani è ad appannaggio degli uomini. Solo il **Gal Akiris srl** è presieduto da una donna e il **Gal Sviluppo Vulture Alto Bradano** ha un vicepresidente donna. I **Gal Cosvel**, **CSR Marmo Melandro** e **Le Macine** sono caratterizzati dall'assenza di donne nel CdA.

Scarsa risulta la presenza delle donne nel più alto profilo lavorativo: direttore e responsabile amministrativo e finanziario. In due soli Gal lucani le donne occupano tali posizioni: **Le Macine** e **Allba**.

La presenza delle donne aumenta quando si passa a considerare l'attività degli animatori. I Gal che contano un maggior numero di animatori sono **CSR Marmo Melandro**, **Cosvel** e **Sviluppo Vulture Alto Bradano** e qui le donne sono più numerose ed hanno un elevato grado di istruzione.

Il ruolo di segreteria (di ufficio) continua ad essere assegnato alla donne: infatti si registra circa un 88%. L'unico Gal dove l'attività di segreteria è affidata ad un maschio è **Sviluppo Vulture Alto Bradano**.

Con il Programma Leader le donne hanno conquistato dei ruoli apicali ma l'auspicio è che possano crescere numericamente in tali posizioni. In questo periodo, va individuato un percorso di accompagnamento che porti ad una maggiore maturazione e consapevolezza del ruolo femminile nel mondo rurale, al fine di raggiungere gli obiettivi di pari opportunità sostenuti a livello regionale, nazionale e comunitario. ●

doronzio@inea.it

* Inea di Basilicata

Biofach, aziende lucane al salone del *biologico*



Rocco OLITA

Sono otto le aziende agricole lucane che hanno partecipato al "Biofach", salone espositivo dedicato all'agricoltura biologica, di Norimberga. La partecipazione delle otto aziende, finalizzata a nuove relazioni commerciali per il comparto, all'orientamento nei mercati e all'aggiornamento professionale, è stata possibile grazie ad una iniziativa organizzata dal Dipartimento Agricoltura della Regione Basilicata. Il Biofach di Norimberga può essere considerato il maggiore evento mondiale per l'agricoltura biologica, come dimostrano i numeri della manifestazione tedesca: più di 2000 espositori, circa 70 Paesi rappresentati ed una superficie espositiva di 35mila metri quadrati. La Regione Basilicata è stata presente alla manifestazione con uno stand di 60 metri quadrati, insieme, come già ricordato, ad otto aziende: "Frutti di Lucania", di Policoro specializzata in produzioni ortofrutticole; "Gagliardi Rosetta", di

Vietri di Potenza, che ha presentato il proprio olio extravergine di oliva; "Bioland" di Michele Loiudice, di S. Mauro Forte, con i suoi derivati da cereali; "Fratelli Pace", di Potenza, con prodotti caseari a pasta filata; "Tiri Vincenzo", di Acerenza, produttrice di olio d'oliva e condimenti in olio extravergine; "Biopasta Snc", di Tito Scalo e la sua pasta tipica fresca e secca; "Biodinamica S. Canio", di Montescaglioso, che ha esposto olio extravergine d'oliva; "Al fagiolo d'oro" di Maria Nicla, di Sarconi, che ha presentato in Germania i fagioli di Sarconi ad Igp.

Il settore del biologico in Basilicata registra da tempo una forte espansione. Un dato che sicuramente testimonia una maggiore sensibilità dei produttori, e dei consumatori, verso tecniche di produzione agricola che siano sempre più rivolte alla tutela dell'ambiente ed alla sicurezza alimentare.

Sono infatti oltre cinquemila le aziende lucane che operano secondo metodi naturali, concentrate soprattutto nel settore cerealicolo-foraggero. Numeri significativi, che, grazie anche al sostegno dell'Alsia, hanno portato alla costituzione in Basilicata del Con.Pro.Bio. Lucano, il consorzio dei produttori del settore. ●

Leggi e decreti

Reimpianto di vigneti per uva da vino

È stata approvata dalla Giunta Regionale di Basilicata (con Delibera di G.R. n. 288/07) la nuova "Procedura di rilascio dell'autorizzazione al reimpianto di vigneti per uva da vino". Il "diritto di reimpianto", di cui tratta la procedura, rappresenta un'autorizzazione ad impiantare un vigneto di misura equivalente a quello della superficie estirpata. L'autorizzazione viene concessa ai conduttori che abbiano provveduto ad estirpare una superficie vitata regolarmente iscritta nello schedario viticolo regionale.

I conduttori che intendano richiedere l'autorizzazione al reimpianto di superfici vitate sono tenuti a presentare la "Domanda di estirpazione di superfici vitate" alla Regione Basilicata. L'ufficio regionale competente, dopo gli ac-

certamenti, dispone entro 90 giorni dalla notifica di estirpazione la concessione del diritto di reimpianto. Il diritto deve essere esercitato entro il termine di validità del diritto stesso, e comunque entro l'ottava campagna successiva a quella in cui ha avuto luogo l'estirpazione.

Al momento dell'utilizzazione del diritto il conduttore comunica all'ufficio l'avvenuto reimpianto attraverso la "Notifica di reimpianto di superfici vitate". L'ufficio provvede ad accertare, con sopralluoghi in campo e dopo la redazione del "Verbale di verifica di avvenuto impianto", l'effettivo reimpianto per la superficie autorizzata e predispone l'aggiornamento della dichiarazione delle superfici vitate. ●



*Il biologico lucano in mostra al salone di Norimberga.
La Giunta Regionale autorizza il reimpianto dei vigneti.
Presentati i risultati dell'annata agraria 2006 e una guida
sulla flora spontanea del Vulture.*



*Notizie brevi
e curiosità*

C'eravamo anche noi

*Un logo per il Paniere
dei prodotti
del Lagonegrese
(Lagonegro, 2 febbraio)*

Si è svolta a Lagonegro, presso la Comunità Montana del Lagonegrese, la premiazione del concorso di idee indetto dall'Ente montano, dal Gal ALLBA e dall'Alsia, per l'ideazione del marchio del paniere dei prodotti tipici certificati del Lagonegrese. Il logo affiancherà quello già esistente dei prodotti del Parco del Pollino, in vista di una più completa e unica prossima offerta commerciale.

Il bando era rivolto agli studenti delle scuole dell'obbligo dei dodici Comuni della Comunità Montana, con lo scopo di realizzare un logo che potesse esaltare i prodotti caratteristici della produzione del comparto agro-alimentare del Lagonegrese. Il bando richiedeva anche che nell'immagine fossero contestualizzati i segni distintivi del territorio (mare, montagna, sole, storia).

***Consuntivo
Fitosanitario 2006
(Matera,
27 febbraio)***

Anche quest'anno il Sedi, il Servizio di Difesa Integrata dell'Alsia, ha organizzato il Consuntivo Fitosanitario regionale, in collaborazione con la Regione e l'Università degli Studi della Basilicata.

Nella suggestiva sede del complesso "Le Monacelle" a Matera, è stato tracciato il bilancio dell'annata agraria 2006 e fatto il punto sull'andamento climatico

e sulle problematiche fitosanitarie delle colture lucane. Nel confronto sulle criticità registrate nel campo della lotta integrata sono intervenuti esperti di tutta la regione, del Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in agricoltura e dei Ministeri della Salute e delle Politiche Agricole, nonché tecnici provenienti dal settore privato delle filiere.

I tecnici dei Centri di Difesa Integrata dell'Alsia hanno pure organizzato una rassegna di poster sulle principali emergenze culturali della regione.

***Le patate del Pollino:
una trasmissione
del Tg2
(Rai 2, 23 febbraio)***

Il "Pollino Lucano" ospite della rubrica del Tg2 sui viaggi e il turismo "Si Viaggiare", in onda su Rai Due alle 13,45. In particolare sono stati presentati al pubblico della trasmissione della seconda rete Rai gli itinerari naturali e le patate Marca e Paesana di San Severino Lucano. Una finestra anche per le possibili mete che i turisti o gli amanti della natura incontaminata potranno visitare nella cittadina sita nel cuore del Parco Nazionale, e in particolare sull'itinerario naturalistico che, partendo dal centro di San Severino Lucano, giunge fin sulle vette del Pollino.



***Presentata la Guida
sulla Flora spontanea
del Vulture
(Melfi, 9 marzo)***

Una ricerca curata dall'agronomo e paesaggista Maria Antonietta Tudisco per un nuovo prodotto editoriale dell'Agenzia: si tratta de "La Flora spontanea del Vulture", primo numero della collana "Le Guide di Agrifoglio", presentato ufficialmente a Melfi, presso la sala consiliare del Municipio, lo scorso 9 marzo.

Si tratta di uno studio condotto lungo i sentieri del Vulture alla ricerca di piante e fiori spontanei in cui sono state catalogate 78 varietà. Un ricco patrimonio naturale oggi considerato "minore" ma che un tempo era conosciuto ed apprezzato dai contadini.

Una guida utile a chi si incammina lungo i percorsi dell'antico vulcano, alla scoperta della flora locale. Il lavoro si divide in tre sezioni: "Le piante spontanee", "Le specie ad uso gastronomico", "Le specie farmacologiche". ●



REGIONANDO

tratto da
"Regione Informa"

Al tavolo di *concertazione* la bozza del nuovo *Psr*

Competitività per le imprese agricole, agroalimentari e zootecniche, miglioramento dell'ambiente, attenzione alla qualità della vita nelle aree rurali e programmazione comunitaria "Leader". Questi i quattro "Assi" sui quali si basa la bozza del nuovo **Psr** (il **Piano di sviluppo rurale**) per il prossimo sessennio 2007/2013, illustrata nella mattinata di venerdì 23 febbraio durante il "Tavolo di concertazione", presso la "Sala Inguscio" della **Regione Basilicata**, dall'**assessore all'Agricoltura, Sviluppo Rurale, Economia Montana, Gaetano Fierro**.

Le novità principali del nuovo Psr riguardano l'interazione fra i vari Assi, che darà la possibilità di operare in misura tra-

sversale attraverso cosiddetti "pacchetti". In questo quadro, particolarmente interessanti risultano i pacchetti relativi ai progetti destinati ai giovani imprenditori, ai progetti integrati di filiera e quelli relativi allo sviluppo locale.

"La nuova programmazione ad oggi - ha affermato Fierro durante l'incontro - ha visto impegnate tutte le espressioni del mondo agricolo. La fase che il settore dell'agricoltura lucana sta attraversando in questo periodo è molto delicata a causa dei molteplici cambiamenti cui la stessa agricoltura è sottoposta, dovuti alle dinamiche della globalizzazione ed a quelle della nuova Politica agricola comunitaria. La visione su cui ci siamo impegnati, per-

tanto, riguarda la funzione dell'azienda agricola collegata al territorio, in una visione multifunzionale".

Sempre durante i lavori del "Tavolo di concertazione", Fierro ha fatto presente che, complessivamente, per il nuovo Psr sono a disposizione ben **640 milioni di euro** da distribuire nel sessennio, a partire dai 95 milioni assegnati per l'anno in corso.

Le altre novità previste dal Piano di sviluppo rurale, stilato dal **Dipartimento Agricoltura** di concerto con l'**Istituto nazionale di economia agraria di Basilicata**, riguardano tutta una serie di progetti "interfondo" relativi alla ricerca e alla innovazione, alla biodiversità, alla coesione sociale, al patto con i giovani e alla Pubblica amministrazione.

"Il documento - ha affermato ancora Fierro - vede il massimo interesse da parte della Giunta regionale che ritiene il settore primario un comparto strategico della propria economia per l'elevata diffusione che l'attività agricola riveste nella regione, per il netto miglioramento che le produzioni lucane hanno avuto a livello qualitativo negli ultimi anni e per il ruolo positivo che l'agricoltura riveste nella tutela del territorio e nell'ambiente. I prossimi passaggi riguarderanno sia l'Unione europea, dove occorre ottenere il necessario 'via libera', sia il Consiglio regionale, dove ci sarà il passaggio per la definitiva approvazione. Tutti i passaggi effettuati nella fase di elaborazione della proposta di nuovo Psr - ha concluso l'assessore - sono stati consumati concertando le scelte con i vari soggetti interessati a partire dai rappresentanti delle Organizzazioni di categoria, gli ordini professionali, gli enti di ricerca e l'Università, le Comunità Montane, i Gruppi di azione locale, le Camere di commercio e gli enti istituzionali strumentali della Regione, nella convinzione che il Piano di sviluppo rurale lucano per il 2007/2013 rappresenterà uno strumento decisivo per dare il giusto sostegno allo sviluppo al settore per i prossimi anni". ●



Principali fitofagi delle solanacee in Basilicata

Autori: vari

Collana: "I Quaderni dell'Alsia", n. 8

Pubblicazione: 2007

Dimensioni: cm 30 x 21, pp. 64

Redatta dai tecnici dell'**Alsia** del **Sedi**, il **Servizio di difesa integrata**, del **Cra- Istituto Sperimentale per il Tabacco di Scafati** e dell'**Università di Napoli**, la guida pubblicata nella collana "**I Quaderni dell'Alsia**", si presenta come un'utile strumento di consultazione sulle principali specie di fitofagi che colpiscono le solanacee più diffuse in **Basilicata**, come quelle ortive, tipiche delle aree interne e oggetto di valorizzazione, come

la "**Melanzana rossa di Rotonda**"

o il "**Peperone di Senise**" IGP.

Il lavoro passa in rassegna ciascun insetto con una descrizione accurata, che va dalle caratteristiche della specie, ai danni provocati, ai metodi di difesa più opportuni, il tutto corredato da una iconografia originale. La guida è il risultato di una ricerca condotta dal 2002 al 2004 sia sul campo che in laboratorio, che ha vagliato i metodi con cui ridurre l'impiego dei fitofarmaci in agricoltura. Calata nel contesto ambientale lucano, si offre come un indispensabile contributo scientifico che tiene conto della variabile ambientale: per diversificare e rendere più efficace la lotta biologica ai parassiti è infatti necessario adeguare gli interventi fitosanitari alle condizioni pedoclimatiche dell'ambiente di riferimento.



Il volume può essere richiesto, gratuitamente, all'Ufficio Relazioni con il Pubblico dell'Alsia, via fax al numero 0835 244218 o tramite e-mail all'indirizzo posta@alsia.it.

NEL PROSSIMO NUMERO

- clima e desertificazione
- nuovi disciplinari per i prodotti del Pollino

Agrifoglio

PERIODICO DELL'ALSIA
N. 19 • ANNO IV
GENNAIO/FEBBRAIO 2007

Direttore Responsabile
Sergio Gallo

Edito da
Altrimedia s.r.l. - Matera/Roma
per conto di Alsia

Reg. Tribunale di Matera
n. 222 del 24-26/03/2004

Stampa: **Supema**
Pavona di Albano Laziale (Roma)



Agenzia Lucana
di Sviluppo
e di Innovazione
in Agricoltura



Agrifoglio è anche on-line
www.alsia.it/agrifoglio.htm

in caso di mancato recapito
rispedire a Alsia, Viale Carlo Levi
75100 Matera

